

1982

3674.



VILLA PIGNATELLI

3000



nella costruzione della nuova villa e nella sistemazione dei giardini, con straordinaria vivacità formale, elementi della tradizione con altri di recupero storico ed esotico.

Incoraggiato e stimolato da Berckert, in meno di dieci anni, Mansi realizzò i diversi episodi che compongono il complesso. Prossimi all'edificio principale turrito si susseguono, in un vivace alternarsi tra i giardini alberati e fioriti, padiglioni, tempietti, statue e fontane. Su tutto domina incontrastata la natura offerta in visioni incomparabili del paesaggio circostante dalla « Terrazza dell'Infinito ».

Così il significato di queste architetture, senza progetti ma via via suggerite alle capaci maestranze, può in questo caso ritrovarsi piuttosto che nel gusto eclettico dell'epoca nel profondo legame di continuità con la storia e la cultura del luogo che univa l'improvvisato architetto ed il raffinato viaggiatore. Legame carico di umanità suggellato nel marmo ai piedi della torre con le parole di Terenzio « Homo sum: humani nihil a me alienum puto ».

PAOLO ROMANELLO

Villa Pignatelli, Napoli.

La zona di Chiaia, posta lungo il mare e racchiusa tra le colline di Pizzofalcone, del Vomero e di Posillipo, ad occidente del centro di Napoli, fu nel XIX secolo oggetto di un intenso sviluppo urbanistico che ancor oggi caratterizza il suo aspetto elegante.

Ferdinando Acton, baronetto di Aldenham, la prescelse per costruirvi la sua casa; per questo nel 1826 acquistò il terreno necessario, di circa due ettari, già facente parte della più vasta proprietà dei Carafa, principi di Belvedere, e da questi ultimi solo un anno prima venduto a lord Guglielmo Drammond.

Autore dell'opera è Pietro Valente anche se di fatto lo stesso Acton gli si affiancò nelle oltre venti elaborazioni del progetto che li tennero lungamente impegnati prima dell'inizio dei lavori.

Il risultato di tale collaborazione è comunque particolarmente felice soprattutto nella disposizione dei diversi volumi architettonici che costituiscono il complesso monumentale nel rapporto con gli spazi alberati e fioriti del parco nonché nella mirabile prospettiva in cui tra due bassi corpi di fabbrica allineati sulla via pubblica è inquadrata, al centro del giardino, la facciata colonnata dell'edificio principale.

I lavori furono ultimati intorno al 1830, ma la lunga « convivenza » aveva finito per guastare i rapporti tra proprietario ed architetto per cui Valente fu sostituito per il completamento delle decorazioni degli interni e della sistemazione del giardino da Guglielmo Becoi.

A tre anni dalla morte di Ferdinando Acton, nel 1840 la villa ed il parco furono acquistati dal barone Carlo Meyer von Rothschild, magnate della finanza germanica, giunto a Napoli nel 1821 per sostenere le truppe austriache di Metternich.

Gli uffici della banca furono sistemati distaccati dall'edificio principale, mantenuto come residenza privata ed ancora più lussuosamente decorato negli interni ed arredato.

Nel 1867 il complesso monumentale divenne proprietà della famiglia principesca degli Aragona Pignatelli Corbes, alienato dai Rothschild che dopo alterne fortune avevano già abbandonato Napoli con l'ultimo Borbone.

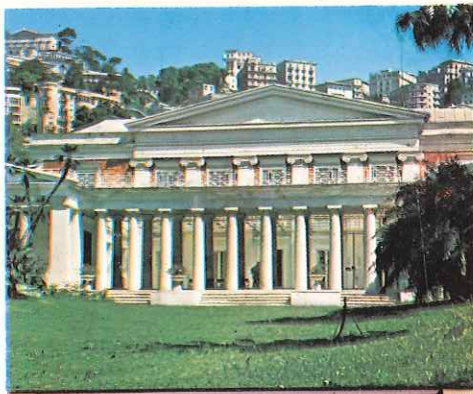
Legata allo Stato nel 1952, la villa ospita nei suoi splendidi saloni riccamente arredati il Museo Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes mentre dal 1975 è ordinato, in un padiglione del parco, il Museo delle Carrozze.

PAOLO ROMANELLO



ario, 1834) ità di a Ca- per la ritone. te la no fu let, e , nei conto te a

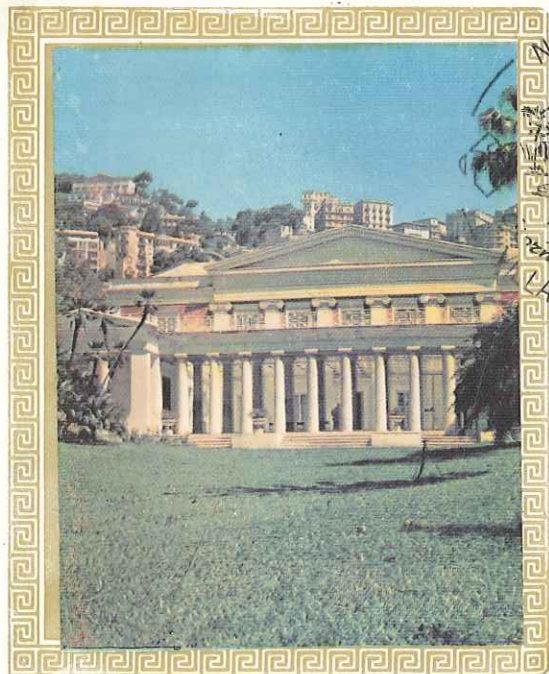
ivuto, quali lotta to di , per ari e :cò a nque lessa reve nizio — il te la abile col suc- ande ane, ?



Villa Pignatelli
Napoli



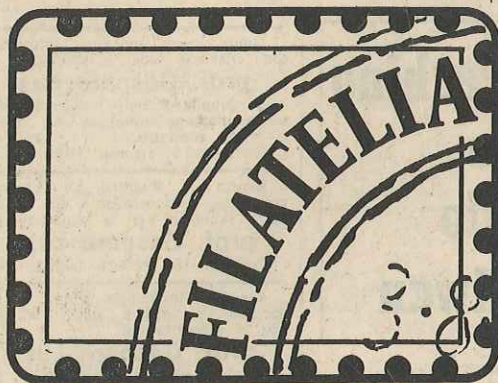
VENETIA CLUB
C.P. 567
30100 VENEZIA





676.

IL MATTINO - Anno XC - Giovedì 15 Ottobre 1981



SABATO L'EMISSIONE DI

Tre ville anti

UNA NUOVA SERIE

Glorie in filigrana di Zecca

LA Campania alla ribalta filatelica. Il prossimo sabato a Villa Campolieto (Ercolano), a Villa Cimbrone (Ravello) e a Villa Pignatelli (Napoli) spunteranno i dentelli. Sei milioni di francobolli per ciascuna delle tre splendide ville campane inonderanno uffici postali, tabaccai, filatelie ed album di collezionisti. Diciotto milioni di manifesti turistici in miniatura che appiccicati su buste, pacchi e cartoline contribuiranno a far conoscere meglio, in Italia e nel mondo, una parte del nostro patrimonio artistico. La serie, infatti, è la «tranche» di quest'anno dell'ordinaria tematica dedicata appunto al «Patrimonio artistico e culturale italiano».

L'anno scorso la gloria in filigrana arrise a tre ville venete (Foscari Malcontenta, Godi Valmarana e Barbaro Maser); l'anno prossimo sarà la volta di tre ville del Lazio. Seguiranno, negli anni suc-



cessivi, e sempre a tre a tre, le ville delle rimanenti regioni italiane.

Anche i tre valori di quest'anno (L.100, L. 200 e L. 300), come già quelli del 1980, sono stati eccellenti-

Paolo Romanello. Ma veniamo ai tre soggetti. Villa Campolieto. E senza dubbio una tra le più belle ville vesuviane. Sorta per volontà di Luzio di Sangro, duca di Casacalenda, fu progettata nel 1755 da Mario Gioffredo, che ne iniziò anche i lavori. Ma fu sostituito cinque anni dopo da Michelangelo Giustiniani e, successivamente, da Luigi Vanvitelli, il cui figlio Carlo completò finalmente i lavori nel 1775. La villa sorge non lontano dalla Reggia di Portici

Residenza estiva, all'inizio.

Nicola Masi, un muratore locale che era già da tempo alle sue dipendenze, l'incarico di costruire la villa. L'insieme del complesso - l'edificio principale, le due torri, il cortile, i giardini, i padiglioni, i tempietti e le fontane - furono portati a termine nel giro di dieci anni. Ma la cosa più bella, e perciò più frequentata della villa, è forse il fantastico belvedere («Terrazzo dell'infinito»), che lascia spaziare la vista su uno stupendo scenario naturale. Villa Pignatelli. Fu costruita nel



comunicazioni) ti e dell'area italiana, ma il buon investimento su valori antichi e moderni, a Napoli i francobolli sollecitato la fantasia dei falsari. Negli ultimi giorni di agosto, a Napoli, la lettera d'un

3677.

ישראל

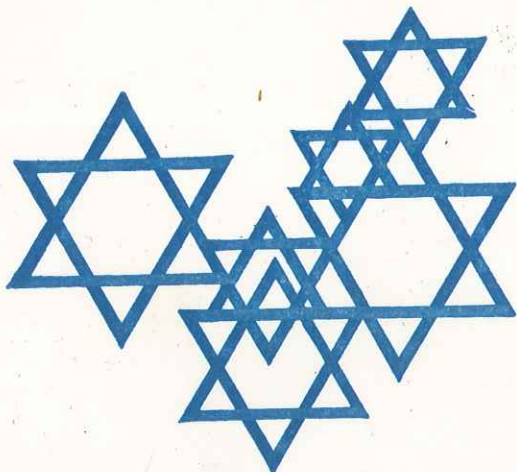
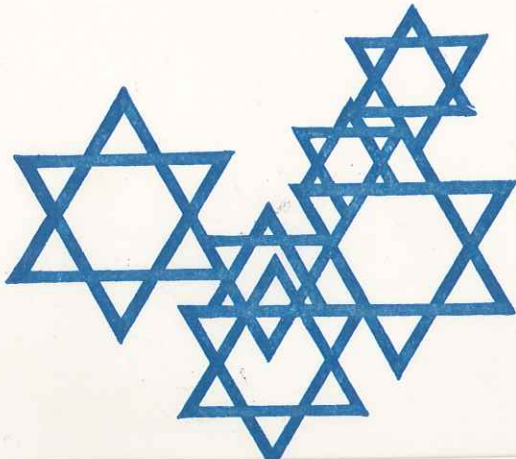


ISRAELE

30° CONGRESSO SIONISTICO MONDIALE-Gerusalemme 7.12.82



THE 30th ZIONIST CONGRESS 1982



THE 30th ZIONIST CONGRESS JERUSALEM DECEMBER 1982
הקונגרס הציוני ה-30 ירושלים דצמבר 1982



4933 3.10

i a a

678.



UNION POSTALE
UNIVERSELLE

Ce coupon est échangeable dans
l'universelle contre un ou plusieurs
l'affranchissement minimal d'un
l'étranger par voie de surface.

Empreinte de contrôle
du pays d'origine (date indicative)
30TH ZIONIST CONGRESS
7.12.82
PRIX DE VENTE
(indication)



על־נהרות בבל שם ישבנו גם־בכינו בוכרנו את־ציון.
תהלים קל"א.
BY THE RIVERS OF BABYLON, THERE WE SAT DOWN, YEA,
WE WEPT, WHEN WE REMEMBERED ZION.
PSALMS 137.1



ותחנה עינינו בשוכר לציון ברחמים...
תפילה צנונה
AND MAY OUR EYES BEHOLD WHEN THOU RETURNST
UNTO ZION IN COMPASSION.
FROM THE PRAYER BOOK



על־נהרות בבל שם ישבנו גם־בכינו בוכרנו את־ציון.
תהלים קל"א.
BY THE RIVERS OF BABYLON, THERE WE SAT DOWN, YEA,
WE WEPT, WHEN WE REMEMBERED ZION.
PSALMS 137.1

ישראל



ISRAELE

688.

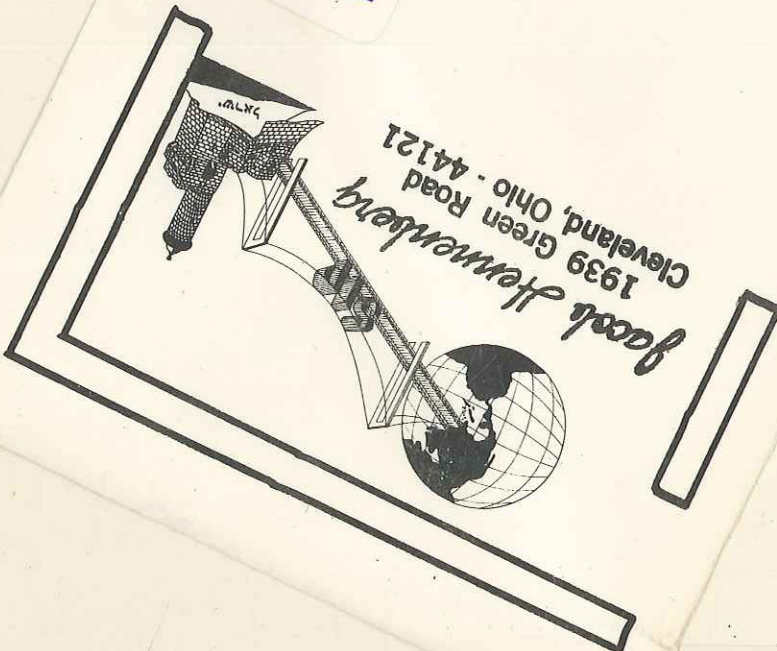
1983



AIR MAIL
PAR AVION



MR. GIANFRANCO MOSCATI
VIA PALIZI 81
80127 NAPOLI
ITALY



Francobollo dedicato a GEORGE GERSHWIN

PRECURSORI

RACCOLTA G. MOSCATI

1983

ישראל



ISRAELE

689.

MUGGIA - 45 Via Provesi
LIQUORI - SPONGATA
BUSSETO (Parma) - Tel. 92.222



GIARA NAZIONALE DELLE SPECIALITÀ
(DOLCI E LIQUORI)
CASALMONFERRATO - FERRARA 1923

Diploma di Medaglia d'Oro

a

Angelo S.G. Muggia
per il prodotto esposto *Spongata Busseto*

L'PRESIDENTE DEL MINISTRO
(Obio)

L'SCRITTORE
Festa

L'PRESIDENTE DELLA GIARA
Ferrara

CERTIFICATO D

BUSSETO (PR) - A
R. N. 379
SETTORE



EGR. SIG.
GIANFRANCO MOSCATI
VIA PALEZZI N. 81
80127 NAPOLI



La pasticceria ebraica MUGGIA di Busseto (Parma) produce da secoli, il dolce "SPONGATA".

PRECURSORI



**BRIEFMARKEN-AUSSTELLUNG ZUM
35. JAHRESTAG
DER GRÜNDUNG DES STAATES ISRAEL**

OFFIZIELLES FESTKUVERT



35 Jahre Staat
ISRAEL

35 Jahre Staat
ISRAEL



Freunde
der israelischen
Briefmarke



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
17.-18.4.1983

WERBESCHAU
17.-18.4.1983



**BRIEFMARKEN-AUSSTELLUNG ZUM
35. JAHRESTAG
DER GRÜNDUNG DES STAATES ISRAEL**

OFFIZIELLES FESTKUVERT



35 Jahre Staat
ISRAEL

35 Jahre Staat
ISRAEL



Freunde
der israelischen
Briefmarke



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
17.-18.4.1983

WERBESCHAU
17.-18.4.1983



BRIEFMARKEN-AUSSTELLUNG ZUM
35. JAHESTAG
DER GRÜNDUNG DES STAATES ISRAEL



35 Jahre Staat
ISRAEL



35 Jahre Staat
ISRAEL



Freunde
der israelischen
Briefmarke



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
17.-18.4.1983

WERBESCHAU
17.-18.4.1983

0-50

35 Jahre Staat ISRAEL	35 Jahre Staat ISRAEL
Freunde der israelischen Briefmarke	Freunde der israelischen Briefmarke
WERBESCHAU 17.-18.4.1983	WERBESCHAU 17.-18.4.1983

3-00

35 Jahre Staat ISRAEL	35 Jahre Staat ISRAEL
Freunde der israelischen Briefmarke	Freunde der israelischen Briefmarke
WERBESCHAU 17.-18.4.1983	WERBESCHAU 17.-18.4.1983



BESUCHT ISRAPHIL 85
VISIT ISRAPHIL 85
VISITEZ ISRAPHIL 85



TEL-AVIV
14.-22. Mai 1985

ISRAPHIL 14-22 MAI 1985
IN TEL-AVIV



BESUCHT ISRAPHIL 85
VISIT ISRAPHIL 85
VISITEZ ISRAPHIL 85



TEL-AVIV
14.-22. Mai 1985

ISRAPHIL '85

SONDERFLUG
WIEN - TEL-AVIV



FIRST DAY



ERSTTAG

Besucht Internationale
Briefmarkenausstellung

Visit International
Stamp Exhibition

Visitez Exposition Philatelique Internationale

Uri Schalit
P.O.B. 4933
TEL - AVIV
ISRAEL



Synagoge
ST. PÖLTEN

Synagoge
ST. PÖLTEN



Freunde
der israelischen
Briefmarke



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
31.5. - 1.6.1984

WERBESCHAU
31.5. - 1.6.1984

FIRST DAY



ERSTTAG

EHEMALIGE
SYNAGOGUE ST. PÖLTEN

WIEDERIN STANDSETZUNG
UNTER MITTHILFE VON:

Bundesmin, Wissenschaft & Forschung
N. Ö. Landesregierung
Stadt St. Pölten
Bundesv. Israelit. Kultusgem,



Entwurf: Ernst Engelhardt 1982

SYNAGOGUE ST. PÖLTEN

Errichtet im Jahre 1913, zerstört im Jahre 1938
Wiederinstandgesetzt unter Mithilfe des Bundesministeriums für Wissenschaft und Forschung, der N.Ö. Landesregierung, der Stadt St. Pölten und des Bundesverbandes der Israelitischen Kultusgemeinden.



נוהלנו ערוך-נאכיה
SHULHAN ARAUKH-1555



Synagoge St. Pölten

ERRICHTET 1913
ZERSTÖRT 1938
WIEDERINSTANDSETZUNG 1984

Ehemalige Synagoge St. Pölten

Dr. Karl Renner-Promenade 22

697.



Ausstellung

Kult und Kultur des österreichischen Judentums

2. Juni bis 28. Oktober

geöffnet täglich (außer Mo.)
von 9 bis 17 Uhr

— Gruppen (ab 10 Pers.)
— Führungskarte S 10,—

Anmeldung für Führung: 02742/67 1 11 (Synagoge) oder
02742/32, Kl. 419 DW (Stadtmuseum)



BESUCHT ISRAPHIL 85
VISIT ISRAPHIL 85
VISITEZ ISRAPHIL 85



TEL-AVIV
14.-22. Mai 1985

8
7
C

0010



Synagoge
ST. PÖLTEN



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
31.5. - 1.6.1984



Synagoge
ST. PÖLTEN



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
31.5. - 1.6.1984

0-50

0249



Synagoge
ST. PÖLTEN



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
31.5. - 1.6.1984



Synagoge
ST. PÖLTEN



Freunde
der israelischen
Briefmarke

WERBESCHAU
31.5. - 1.6.1984

3-00

0236



BESUCHT ISRAPHIL 85
VISIT ISRAPHIL 85
VISITEZ ISRAPHIL 85



TEL-AVIV
14.-22. Mai 1985

3
3
C

0100

3698.

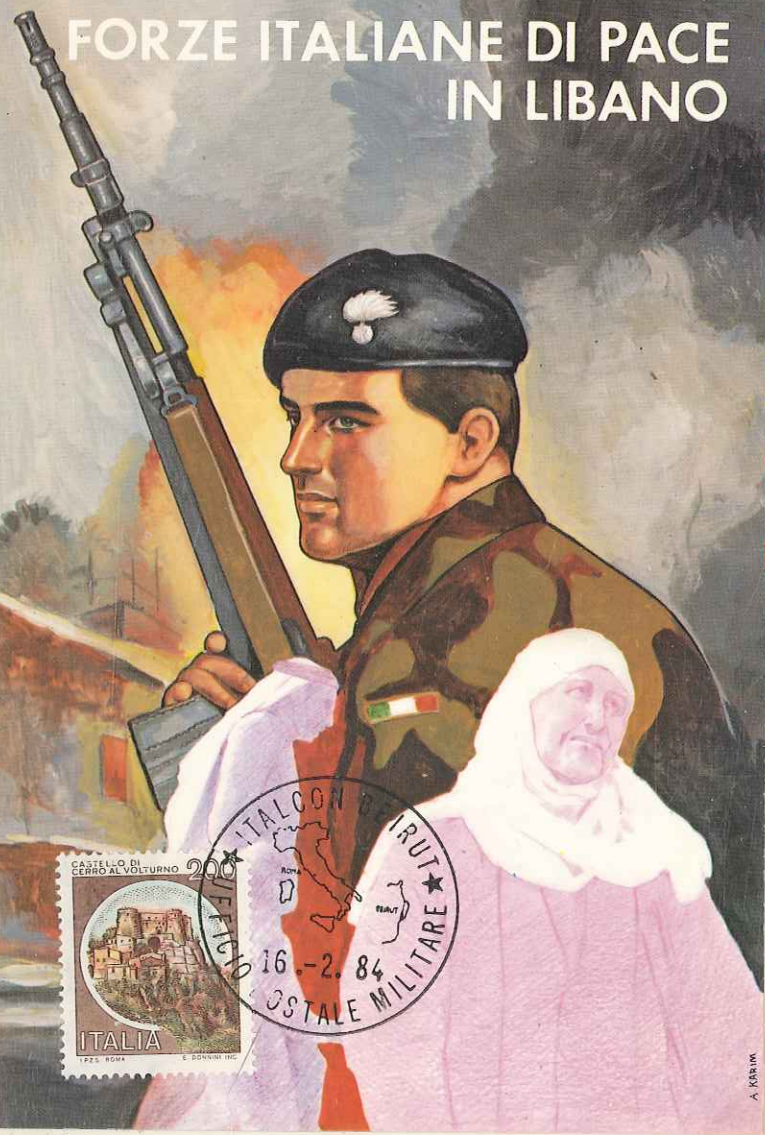
PARACADUTISTI
BERSAGLIERI
BATTAGLIONE S. MARCO



D. VANGELLI '82

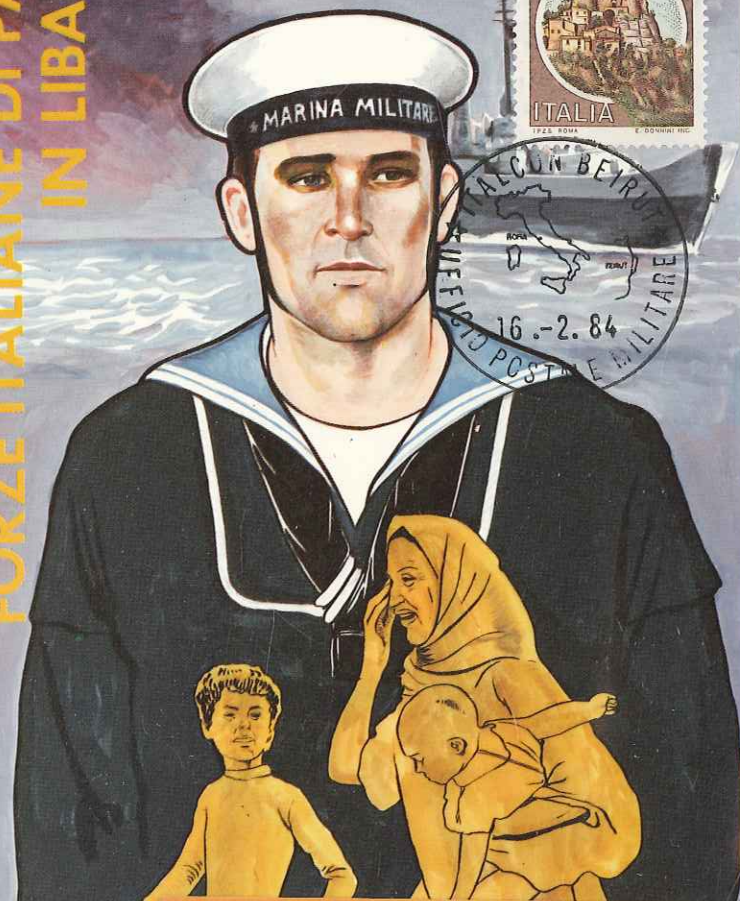
Forze Italiane di pace
in Libano

FORZE ITALIANE DI PACE
IN LIBANO



A. GERLIN

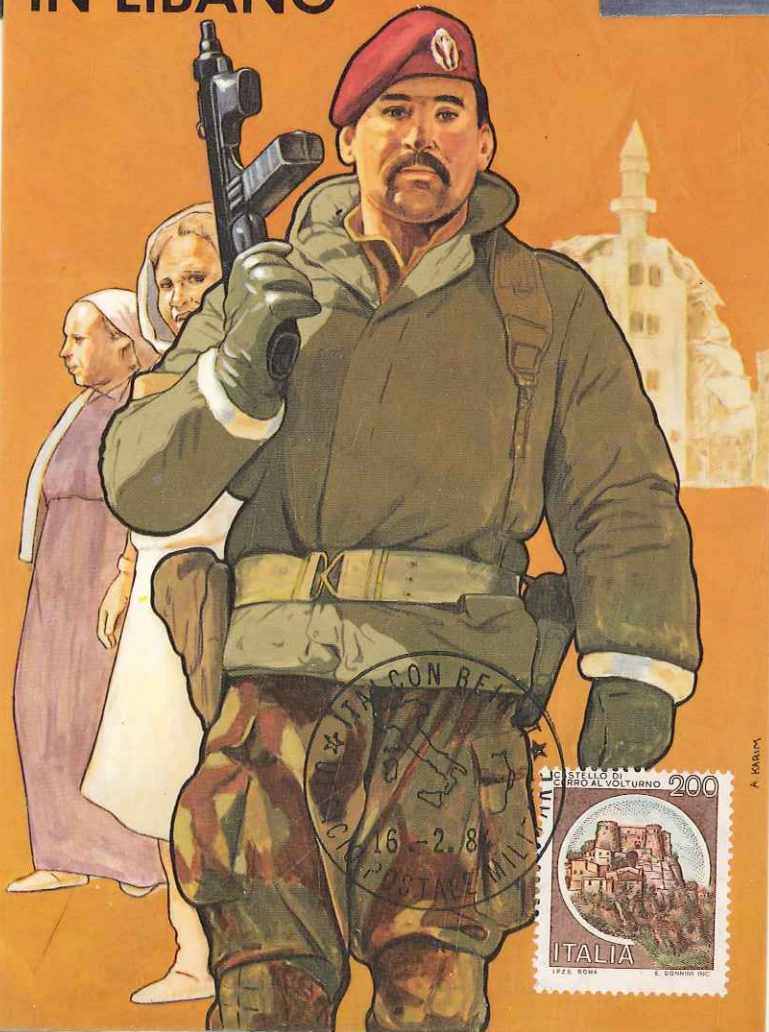
FORZE ITALIANE DI PACE
IN LIBANO



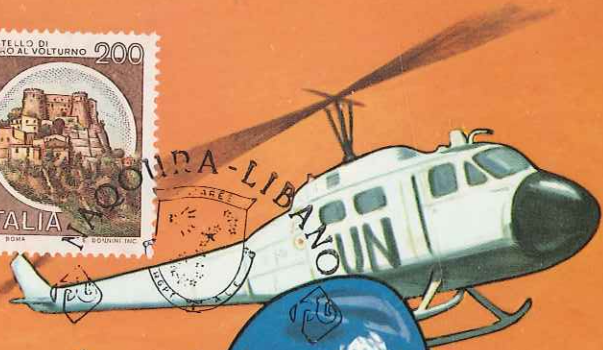
FORZE ITALIANE DI PACE
IN LIBANO



FORZE ITALIANE DI
IN LIBANO

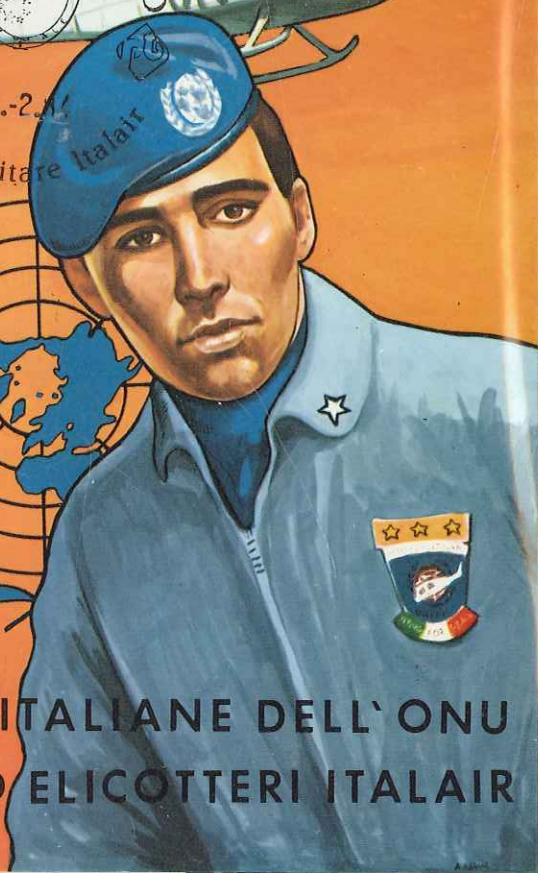


CASTELLO DI CERRO AL VOLTURNO 200



16.-2.84

Posta Militare Italairst



FORZE ITALIANE DELL'ONU
GRUPPO ELICOTTERI ITALAIRST

3700.

CASTELLO DI CERRO AL VOLTURNO 200



FORZE ITALIANE DI PACE
FORZE ITALIANE DI PACE



Missione in Slovacchia

Zvi era nato nel febbraio 1922, a Bratislava in Slovacchia. Raphael era nato a Budapest l'11 agosto 1914. Haviva era nata nel 1914 in un piccolo villaggio di Shayo Hasa, nei Carpazi.

A questa missione di guerra presero parte oltre a questi tre giovani che purtroppo persero la vita, anche un quarto giovane: Haim Hermaich, che si salvò e raccontò quindi la storia dei suoi tre sfortunati compagni.

La sera del 13 settembre 1944 alle ore 20, un aereo inglese lasciò Brindisi con destinazione Slovacchia. Alle ore 0,55 i giovani paracadutisti ebrei palestinesi vennero lanciati sul territorio Slovacco. Scesero a terra a 55 Km. circa dal punto previsto, sani e salvi ma purtroppo completamente sprovvisti dell'equipaggiamento, radio compresa, che era cascata nelle mani dei tedeschi. Dopo giorni di faticose ricerche i tre giovani riuscirono a congiungersi con le forze partigiane dislocate in quelle regioni. Dopo lunghe peregrinazioni raggiunsero il quartiere generale dell'armata slovacca libera nella città di Banska Bistrica e qui si trovarono anche con la loro compagna Haviva Reich, precedentemente partita da Bari e pure paracadutata sul territorio slovacco.

Questi 4 giovani si dedicarono completamente all'organizzazione di resistenza degli Ebrei slovacchi.

L'apparizione di questa giovane ragazza, Haviva e dei suoi tre giovani compagni dette entusiasmo agli Ebrei che da tempo vivevano così sbandati e che ora richiedevano libri e pubblicazioni nella lingua dei loro padri.

I 4 Giovani passarono poco più di un mese a Banska Bistrica, un mese drammatico. Essi aiutarono Ebrei e non Ebrei, soldati e civili; contribuirono alla liberazione di 60 prigionieri di guerra alleati e al loro invio in luogo sicuro.

Nei dintorni di Banska Bistrica si trovarono raccolti circa 6000 Ebrei liberati dalle forze partigiane. Un migliaio circa abitavano nella città.

Il 20 ottobre fu evidente che la città sarebbe cascata quanto prima nelle mani dei tedeschi. La situazione era molto critica, e il morale molto basso. La sola speranza era una veloce avanzata dei Russi; si decise quindi che un gruppo armato avrebbe raggiunto le colline e costituito là una nuova linea di difesa per i rifugiati ebrei.

Alle ore 7 del mattino del giorno 31 ottobre 1944 si sentirono spari e grida di alto là: erano soldati Ucraini comandati dai tedeschi; vi fu un fuggi fuggi generale e diversi morti ma alla fine i nazisti dopo aver distrutto il campo si ritirarono.

I sopravvissuti si unirono ad un gruppo di partigiani del quale facevano parte di versi polacchi fuggiti dai vagoni che li trasportavano nei campi di sterminio. Un gruppo di questi partigiani del quale facevano parte Haviva, Zvi e Raphael si incontrò purtroppo con un grosso reparto di Ucraini comandati da nazisti e vennero fatti prigionieri.

I tre giovani furono riportati a Banska Bistrica e da qui a Breslavia ove furono interrogati e torturati. Vennero poi fucilati e seppelliti tutti e tre in una fossa comune.

tragedia della seconda guerra mondiale consistente in una vasta opera pubblicistica di denuncia di atteggiamenti e di azioni intolleranti e repressive, da qualsiasi parte provenienti, nei confronti del popolo ebraico e delle minoranze in genere; denunce comunque accompagnate da accorati richiami ai sentimenti più nobili dell'uomo e rivelatrici dell'ottimismo e dell'amore della vita dello scienziato. Poi la situazione precipita, nel 1939, una lettera di Einstein al presidente americano Roosevelt è decisiva per la costruzione della bomba atomica e per l'inizio della grande paura della minaccia nucleare che incombe, come un incubo, su tutta l'umanità. In seguito a chi gli chiedeva i particolari della famosa lettera in cui incoraggiava Roosevelt a ultimare il « progetto Manhattan », soleva rispondere « sono solo stato un postino » pressato dalle insistenti richieste di Enrico Fermi e di Leo Szilard suoi colleghi famosi ma meno popolari di lui. Sembra ormai acquisito il fatto che Einstein accettò di usare la sua influenza condizionato dalla paura che un'altra nazione, in particolare la Germania nazista, avesse potuto costruire la bomba atomica e farne uso e non seppe prevedere, come gli altri del resto, la tragedia di Hiroshima e Nagasaki.

Così si incrina nello scienziato e nell'uomo Einstein la visione innocente,

ra che il nostro popolo ha liberato tra grandi difficoltà; ecologia; centro spirituale di una comunità fiorenti e piena di risorse le cui realizzazioni hanno finalmente incontrato il riconoscimento universale che meritavano. In questa ultima fase del compimento dei nostri sogni vi è stata una cosa sola che ha pesato duramente su di me: il fatto che noi fummo costretti dalle avversità ad affermare i nostri diritti con la forza delle armi; l'unica maniera per scongiurare la completa distruzione. La saggezza e la moderazione che le guide del nuovo stato hanno mostrato mi dà fiducia, tuttavia, che gradualmente verranno stabilite relazioni con il popolo arabo, basate su una fruttuosa collaborazione, sul rispetto e sulla fiducia reciproci. Questo, infatti è il solo mezzo verso il quale i due popoli possono raggiungere la vera indipendenza dal mondo esterno ».

L'offerta della presidenza dello Stato

Dopo la morte di Weizmann, Ben Gurion gli propose di candidarsi alla presidenza d'Israele. Einstein rispose di sentirsi profondamente toccato dall'offerta ma di non ritenersi adatto alla carica. I suoi ultimi giorni lo videro impegnato nella preparazione di un discorso da radiotrasmettere nel-

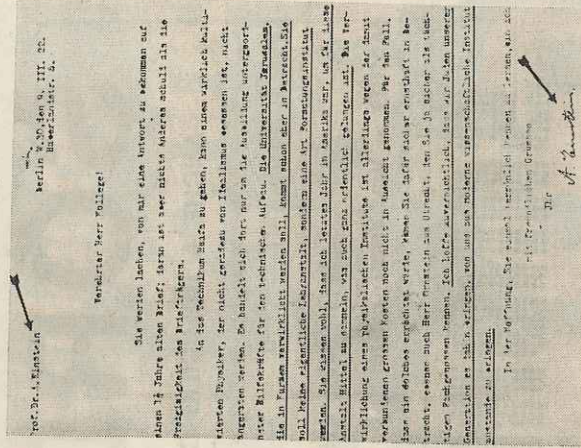
DOCUMENTO INEDITO/EINSTEIN PER L'UNIVERSITA DI GERUSALEMME

In occasione del centenario della nascita di Albert Einstein, vorrei ricordare una lettera indirizzata da Einstein a mio nonno, Bernardo Dessau, fisico e « caro collega », il 9 marzo 1922 da Berlino.

Del testo della lettera - qui riprodotta - colpiscono l'attenzione alcune espressioni che dimostrano non solo la stima e la fiducia dello studioso nei confronti di Dessau, ma anche gli ideali sionistici che univano i due scienziati. Interessa qui sottolineare questo rapporto di collaborazione ed amicizia, anche in considerazione del fatto che - all'epoca - Dessau fu uno dei pochi ebrei in Italia ad avere abbracciato gli ideali del sionismo aderendovi con vive attività, in un paese in cui i suoi correligionari o vivevano nell'indifferenza verso ogni forma di ideale, o erano assorbiti dal « Risorgimento » italiano più che dalla causa sionista.

Questa prova di amicizia e stima di Einstein nei confronti del collega è ancora più significativa se si pensa che, nel 1922, Bernardo Dessau - pur avendo riavuto quella cattedra di Fisica presso l'Università di Perugia dopo essere stato sospeso dall'insegnamento nel 1917 « per ragioni di ordine pubblico » a causa dei suoi natali tedeschi - era tuttora circondato dalla indifferenza e dalla sfiducia di molti correligionari proprio per la sua rigida osservanza religiosa e per quegli ideali di sionismo che, invece, lo legavano spiritualmente al ben più celebre scienziato.

Gabriella Moscati Steindler



Ecco il testo di una lettera privata spedita da Einstein il 9 marzo 1922 al prof. Bernardo Dessau a Perugia. In esso la scienziato scriveva tra l'altro: « L'Università di Gerusalemme, che dovrà realizzarsi tra breve, entra in considerazione. Lei saprà che l'anno scorso sono stato in America per raccogliere i fondi per questo Istituto, il che mi è riuscito abbastanza bene (...). Io spero fiduciosamente che noi ebrei della nostra generazione potremo riuscire da soli a creare moderni istituti scientifici ».

IL MITO EINSTEIN

di Carlo Di Castro

Carlo Di Castro è professore ordinario presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Roma. E' stato presente con numerosi articoli nel dibattito culturale in



3723.



Weizmann e la moglie insieme ad Einstein con la moglie in una foto scattata nel 1921 negli Stati Uniti.

ma non ingenua, della vita. A questo senso di generale sconforto e di timore, accompagnato da rimorsi e sensi di colpa, che si fanno strada nella coscienza degli scienziati iniziatori dell'era atomica, Einstein riesce a reagire con un rinnovato impegno nella lotta per la pace che lo vide protagonista con Bertrand Russell.

La fondazione dello Stato ebraico

La fondazione dello Stato d'Israele venne accolta da Einstein come l'avveramento di un antico sogno. Egli vedeva nel nuovo Stato la possibilità di una società ebraica dove vita culturale e vita spirituale potessero avere libera espressione fino a caratterizzarla. E queste sue concezioni egli sintetizzò nelle parole di saluto inviate all'Università di Gerusalemme nel 1949: «*Quel poco che ho potuto fare, in una lunga vita favorita da tante circostanze esterne, per approfondire la nostra conoscenza fisica, mi ha portato tanta gloria che per lungo tempo mi sono sentito più imbarazzato che esultante. Ma da voi mi giunge un senso di stima che mi riempie di pura gioia, un popolo ebraico ha compiuto in poche generazioni, in condizioni eccezionalmente difficili, da solo, con un coraggio sconfinato e con sacrifici incommensurabili. L'Università che ventisei anni fa non era altro che un sogno e una tenue speranza, questa Università è oggi un organismo vivente, un luogo per apprendere e per insegnare liberamente. Eccola sulla ter-*

Einstein ha lasciato una impronta profonda nei più svariati campi della fisica, oltre che formulando la teoria della relatività ristretta, contribuendo a dare inizio alla teoria dei quanti ed alle applicazioni della meccanica statica, per poi tentare una spiegazione unitaria delle leggi naturali dopo aver costruito la teoria della relatività generale.

Potrebbe essere considerato uno dei più grandi fisici di questo secolo per ciascuno di questi contributi, indipendentemente dagli altri. Anche se i suoi apporti scientifici sono di così vasta portata, mi sembra che non possano da soli giustificare il fatto che Einstein venga assunto a simbolo dello scienziato e che attorno alla sua figura si crei un mito senza precedenti.

Il processo di divulgazione non sempre ortodosso della teoria della relatività ristretta, spesso ne aveva distorto i concetti. Le sue argomentazioni semplici, logiche e rigorose, le teorie scientifiche venivano prese alla base di un relativismo filosofico e, a seconda delle occasioni, venivano osannate o racciate come giudaico-bolsceviche o teazionario-borghesi.

In particolare la sua critica serrata ai concetti di moto, di spazio e di tempo assoluti, aveva messo in crisi l'idea, intuitiva, che ognuno ha di essi, legata ad una semplice visualizzazione dell'esperienza quotidiana. La fantasia dell'uomo comune veniva colpita dai cosiddetti paradossi, quale ad esempio il fatto che il tempo sembra scorrere più lentamente se misurato con un orologio in moto.

Così, l'usuale atto di delega da parte dei non addetti ai lavori ai pochi esperti nella comprensione della scienza, che avviene in generale in modo indolore, in questo caso metteva in crisi il senso comune.

Nella relatività generale, poi, con un puro processo speculativo, Einstein arrivò ad una teoria unificata del campo gravitazionale, completando il processo di geometrizzazione della realtà iniziato nella relatività ristretta. Quan-

compiuto e quando è imnescata l'energia atomica e se ne attribuisce a lui la paternità, accanto alla facoltà di miurgica di comprensione delle leggi della natura, gli viene assegnato anche il potere magico del dominio delle sue forze.

E' difficile riconoscere in questa visione distorta di Einstein, lo scienziato rigoroso, il pensatore razionale che nulla concede all'immaginario ed all'irrazionale.

Contemporaneamente alla grande divulgazione delle sue teorie, matura il suo processo di isolamento nella comunità scientifica, dato che i fisici considerano troppo astratto e formale il suo programma di ricerca, che lo impegna fino alla fine della sua vita, di ridurre ad un unico concetto esplicativo, non solo il campo gravitazionale, ma tutti gli altri tipi di interazione. Questo tentativo di riunificazione razionale del molteplice, insieme al suo forte impegno nei grandi temi di libertà, e giustizia per l'umanità intera, fa parte della sua visione del mondo, in cui alla religione viene assegnato il compito di individuare la meta delle aspirazioni umane. In nessun caso, però, la religione deve intervenire sul piano della scienza, tentandoci spiegazioni dell'incognito che portino alla rivalutazione dell'irrazionale e del dogma, rispetto alla ricerca razionale. La confusione dei due piani ha portato, nella storia dell'Occidente, alle più grosse mistificazioni. Non rinnegando il ruolo della religione, ma operando una netta distinzione dei compiti, Einstein propone una ricomposizione armonica degli aspetti irrazionali dell'uomo con quelli razionali.

Questa assenza di dogma e questa visione unitaria del mondo lo ricollegano alla concezione ebraica dell'unità, secondo cui l'uomo, nel tentativo continuo di riunificazione delle opposte tendenze del proprio io ad imitazione della unità trascendente, è spinto costantemente a fare uso della ragione nella ricerca di una visione unitaria che lo liberi dalla dispersione della vita e dalla paura dell'ignoto.

Giovanni Usai

S'INIZIANO LE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA

Una meravigliosa Il viaggiatore sol esattezza

Colui che può essere considerato il più grande
alla riservatezza e all'isolamento; ben 34 so
ceton per un simposio intitolato al suo nome -

La scienza moderna è
ta con l'introduzione del
metodo sperimentale», che
terma che «i fatti han-
sempre ragione» e che
indì una teoria va mi-
orata o scartata non ap-
na le sue previsioni ri-
ltino inesatte o inad-
ate. Dopo questa rivoluz-
one, che il mondo scien-
ifico riassume nel nome
Galileo, due figure gi-
nteggiano sopra ogni al-
a per avere, con la loro
ngola opera, ciascuna in-
ramente trasformato la
ncezione del mondo fi-
co lasciando un'immagi-
di esso a contemporanei
successori radicalmente
versa da quella che ave-
no trovata: Isaac New-
n e Albert Einstein.

differenza e ostilità incon-
trate.
E' questo, sia pure in
breve tempo accenno, il mon-
do concettuale che il ven-
tiseienne Einstein demolì
d'un colpo, con tre la-
vori pubblicati tutti entro
otto settimane nel 1905 (e
ci vollero decenni perchè
venissero apprezzati appie-
no), nei quali dimostrava
in modo irrefutabile: 1) i
concetti della relatività,
risolvendo tutti i paradossi
che avevano a che fare con
la propagazione della luce
e rivoluzionando insieme
la concezione del mondo
fisico allora esistente; 2)
l'esistenza reale degli ato-
mi, al punto da convincere
lo stesso Ostwald; 3) la na-
tura quantistica o «granu-
lare» della radiazione. Per
quest'ultimo lavoro gli fu
assegnato nel 1921 il pre-
mio Nobel; a quell'epoca i
suoi studi sulla relatività,
di cui oggi persino molta

to incessante e disordina-
to; questo fatto, scoperto
molto prima dal botanico
Brown, ignoto peraltro al-
ora ad Einstein, restava
inspiegato ed aveva gene-
rato speculazioni sulla na-
tura «vitalistica» del fe-
nomeno (essendo le parti-
celle osservate di natura
organica). Einstein, intro-
ducendo nuovi concetti di
importanza fondamentale
nello studio statistico di
sistemi composti di un
gran numero di particelle
(come i gas o i liquidi),
dimostrò che questo moto
era dovuto agli urti che
le particelle osservate su-
biscono dalle invisibili mo-
lecole del liquido. Occor-
sero anni perchè questa
teoria venisse dimostrata
esatta dai celebri esperi-
menti di J. Perrin: fu que-
sto risultato a convincere
gli scettici, incluso Ost-
wald, della realtà degli a-
tomi. L'«ipotesi atomica»
divenne la «teoria ato-
mica».

NEW YORK — Il 1979 è
l'anno del centenario della
nascita del grande fisico te-
desco Albert Einstein. La
ricorrenza verrà festeggiata
in tutto il mondo con
iniziative che vanno dalle
emissioni di francobolli
commemorativi (come ne-
gli Stati Uniti e nella Ger-
mania dell'Ovest) alla pub-
blicazione di libri, dall'or-
ganizzazione di mostre, alla
collocazione di statue cele-
brative. Il punto focale del-
le manifestazioni sarà il
simposio che si apre oggi
all'Università di Princeton,
a cui parteciperanno 34
Premi Nobel, convenuti da
tutto il mondo. In tale oc-
casione il Premio Einstein per
la Fisica verrà conferito,
per la prima volta dal 1950,
anno della sua fondazione,
ad uno scienziato italiano,
il prof. Tullio Regge.

ratore del grande fisico
che si rechi in pellegrin-
gio spirituale in quello c
è stato il suo posto di
voro in America, rima-
vagamente deluso: ci si
spetterebbe di più. Possi-
le che si sia dovuto att-
dere il centesimo anniv-
sario della sua nascita,
venuta ad Ulm, in Gern-
nia, il 14 marzo 1879, p-
la «riscoperta di Einstei-
come dice il titolo de-
copertina a lui dedica-
dal settimanale «Time»?

In un certo senso ques-
«silenzio» risponde allo s
le di vita ed ai desid-
dell'uomo-Einstein. Schi-
per natura, non ha ne-
meno voluto che si sap-
se dove e se sono sta-
sepolte le sue ceneri. N-
ha potuto evitare che
suo cervello venisse salva-
come oggetto di studio,
ma che i suoi resti venis-
ro cremati secondo le s
ultime volontà. Ma, sin
momento in cui la sua
nunciazione della teoria d
la relatività lo rese imm-
tale, sfuggì accuratame-
tutte le occasioni di
cile pubblicità e si sot-
pose di malavoglia alle
che interviste indispensa-
li, ironizzando sul ruolo
la stampa gli faceva in-
pretare.

**Era il sogno di Pla-
tone («Dio è un geo-
metra»): ridurre o-
gni forza fisica ad e-
spressione di una geo-
metria dello spazio-
tempo, che viene «de-
formato» dalla pre-
senza di masse gravi-
tazionali; ad esempio,
un pianeta che da so-
lo se ne andrebbe per
sempre, per inerzia, a
velocità costante lun-
go una retta senza
confini, nello spazio
deformato dal sole...**

I Quanti di Luce. Men-
tre, come si è detto, lo
stesso Planck non riusciva
a credere che la luce, o
meglio la radiazione elet-
tromagnetica, avesse natu-
ra discontinua, Einstein ri-
conobbe questo come un
«fatto» da accettarsi qua-
le premessa per la teoria,
«postulando» l'esistenza di
«fotoni» (nome dei quan-
ti di radiazione), dei quali
deduceva subito proprietà
che avevano conseguenze
immense in ogni campo
della fisica. Si spiegava l'
«effetto fotoelettrico» (pro-
duzione di elettricità allor-
chè la luce incide su certe
sostanze: è così che i sa-
telliti artificiali ricavano
energia dal sole), si trova-
vano relazioni insospettite
tra proprietà elastiche, ter-
miche ed ottiche dei cri-
stalli, nasceva una nuova
teoria del calore. Furono
proprio questi risultati a
rendere presto famoso il
nome di Einstein e a de-
stare nei fisici dell'epoca,
più di ogni altro evento,
interesse e ammirazione.

Lo studioso torinese sa-
rà premiato per i risultati
delle ricerche sulla relati-
vità generale sul comporta-
mento analitico del «po-
tential scattering», un set-
tore della fisica delle par-
ticelle elementari, che egli
iniziò mentre era titolare
di una cattedra nell'Istitu-
to di Fisica teorica di To-
rino e proseguì anche quan-
do nel 1965 diventò profes-
sore a Princeton.

La cerimonia

La cerimonia si svolger-
rà nell'edificio del Institute
for Advanced Studies, lo
stesso in cui Einstein lavo-
rò per 22 anni, dal 1933 al
18 aprile 1955, giorno della
sua morte. Il suo ufficio,
fotografato all'indomani
della sua scomparsa, non
è diventato un sacrario a-
perto per le fredde visite
degli estimatori e dei turi-
sti, ma è stato adoperato,
e lo è tuttora, dai profes-
sori residenti a Princeton, che
occupano la stessa cattedra,
e non è cambiato molto
nel corso degli anni. Gli
scaffali si inarcano ora co-
me allora sotto il peso dei
libri, la scrivania è ingom-

La sua riservatezza ci
un contrasto profondo d
l'atteggiamento tipico
gli scienziati odierni c
non perdono l'occasione
sfruttare i mass-media p
portare a conoscenza
più larghi strati dell'o-
nione pubblica gli ult-
risultati delle loro ricer-
o le loro intuizioni c
spesso e volentieri, co-
nel caso del cancro, r-
fanno altro che destare i
titi speranze. E' anche v-
che i laboratori ed i ca-
pi di analisi si sono m-
plicati enormemente e c
l'uso dei mezzi di comu-
cazione di massa è di-
nuto necessario per un c
fronto di esperienze. And-
l'immagine proiettata da
studiosi contemporanei
molto diversa perchè

Non v'era dubbio, dopo
trionfale affermarsi del-
teorie meccaniche di
Newton e fin verso la fine
del secolo XIX, che una
retta descrizione dell'u-
niverso dovesse consistere
in leggi fisiche, matemati-
camente espresse, descri-
vanti ogni evento nello spa-
zio e nel tempo. Lo «spa-
zio» era la sede entro cui
venivano i fenomeni na-
turali, una pura struttura
geometrica; il «tempo»
correva per suo conto, as-
soluto e indipendente da
ogni fatto fisico. Fenome-
ni come quelli elettrici, ma-
gnetici e luminosi avevano
ovviate una formulazione
irraggiungibile ad opera di J. C.
Maxwell, mediante equa-
zioni dalle quali risultava
chiaramente che la «luce»
è le onde radio, i raggi X,
i raggi gamma...) è costi-
tuita da «onde elettroma-
gnetiche», così come il suo
è costituito da onde
sonore, o vi sono onde nel
vuoto. La visione meccani-
stica allora dominante
stringeva a cercare un
«mezzo» (così come l'aria
per le onde sonore, l'acqua
per quelle marine) che
fosse il supporto materiale
di queste onde elettroma-
gnetiche; le onde erano un
«movimento» del mezzo,
che fu ipotizzato e chiama-
to «eterogeneo».

ingegneria non può fare
a meno, parevano ancora
troppo astratti per giusti-
ficare il Nobel.
Ma ne occuperò in quest'
ordine, anche se ciò non
è storicamente esatto: si
tratta di aspetti diversi di
un'unica visione della na-
tura, di un unico sforzo

A DI ALBERT EINSTEIN

ario della scienza

fisico dei nostri tempi improntò l'intera sua vita i Premi Nobel che si danno oggi convegno a Prin-
conoscimento allo scienziato italiano Tullio Regge

Ebreo ortodosso, Einstein era diventato sionista sin dal 1919 prima di diventare famoso per la sua teoria della relatività. Dopo che la sua figura acquistò una statura internazionale, Einstein fu sottoposto a persecuzioni antisemitiche: il partito nazista nascente accusò la stessa teoria della relatività di essere lo strumento di una cospirazione ebraica, o addirittura di un complotto ebreo comunista. Il culmine della opposizione si ebbe quando nel 1920 fu organizzata una assemblea dei denigratori più accesi della teoria della relatività che si riunirono nella Filarmonica di Berlino. Einstein, non invitato, si presentò a programma già iniziato, si sedette in prima fila e ascoltò sorridendo le accuse più incredibili e gli attacchi più illogici, senza mai alzarsi e rispondere.

Fatti di questo genere gli fecero sentire più profondamente l'appartenenza alla sua razza ed il peso delle sue tradizioni, perciò nel 1921 accettò di andare in America per raccogliere fondi per i sionisti e per tutti gli anni Venti continuò a sollecitare i ricchi ebrei americani a versare contributi alla nazione ebraica che stava nascendo in Palestina. Man mano che il potere del partito nazista cresceva, Einstein lo combatté sempre più apertamente, fino al 1933, anno in cui, dopo l'ascesa al potere di Hitler, emigrò definitivamente in America, dove si prodigò per aiutare i profughi tedeschi.

La politica

Molti biografi e commentatori lo hanno accusato di non essere stato abbastanza attivo in nessuno dei suoi impegni politici. Non bisogna dimenticarsi che il suo primo interesse, quasi d'esclusione di ogni altro, stato la fisica e nemme-

te a scoprire la possibilità di creare una reazione nucleare a catena prima che lo stesso procedimento potesse essere usato dalla Germania per la costruzione di una bomba.

La solitudine è stata la caratteristica costante della sua vita: anche il suo sport favorito — la vela — preferiva praticarlo da solo e quando cadeva il vento egli tirava fuori un taccuino e si immergeva di nuovo negli studi della fisica. Niente poteva spezzare il suo totale assorbimento nella soluzione dei problemi matematici; diceva Janos Plesch, un amico medico: «Come la sua mente non conosce limiti, così il suo corpo non segue nessuna regola. Dorme sino a quando qualcuno lo sveglia, sta sveglio fino a quando qualcuno gli dice di andare a dormire, non mangia sino a quando qualcuno non gli dà da mangiare e a questo punto continua a mangiare sino a quando qualcuno lo ferma». Forse è anche questa la matrice di quella che fu la sua proverbiale distrazione: era capace di vestirsi in frac e dimenticarsi i calzini, di usare un assegno non incassato come segnalibro e poi perdere il libro, di aiutare una bambina nel suo compito di aritmetica e di suggerire risposte errate a tutte le domande. Persino il suo amore per la musica, che lo portava a suonare con amici, non riusciva ad evitargli di concentrarsi su equazioni matematiche: durante un concerto nel quale egli si stava esibendo, perse il ritmo e qualcuno gli chiese: "Einstein, non sai contare?"».

Questa istintiva, ripetuta esclusione dal mondo esterno gli costò la fine del suo primo matrimonio con la serba Mileva Maric, studentessa di fisica dalla quale aveva avuto due figli, uno affetto da schizofrenia.

LUCA GOLDONI Con ossequi ciao

In quest'Italia sempre più perplessa e diversa narrano uomini e donne le loro storie...le commenta un partecipe e ironico "cronista"



Nato dalla particolare esperienza di un grande giornalista, questo libro è una serata, polemica, fraterna, ironica, talvolta corrosiva e sempre catturante conversazione su pubblici vizi e private virtù, piccoli e grandi dubbi, veri e falsi incubi, comuni e stupefacenti casi di cui tutti, praticamente ogni giorno, siamo vittime, attori e spettatori. È uno specchio, dunque, che riflette un'immagine della nostra esistenza sulla quale meditare e sorridere perplessi.

"La Scala" Lire 6.000

**RIZZOLI
EDITORE**

narrativa

Italo Alighiero Chiusano



L'ORDALIA

Avventure picaresche e politiche nell'Italia dell'Anno Mille in un romanzo storico che riprende con toni insieme epici e comici la tradizione del realismo romantico

RUSCONI

CENT'ANNI FA NASCEVA IN GERMANIA L'UOMO CHE H

Einstein, il nuovo

Il 14 marzo prossimo ricorrono cento anni dalla nascita di Albert Einstein. Questa pagina è interamente dedicata alla figura del più grande scienziato del nostro tempo, uno dei massimi geni dell'intera storia dell'umanità. Qui di seguito pubblichiamo alcune meditazioni di Einstein stesso, tratte dal libro «Pensieri degli anni difficili» (ed. Boringhieri).

SCIENZA E LIBERTÀ'

— Se vogliamo resistere alle forze che minacciano di sopprimere la libertà intellettuale e individuale dobbiamo avere chiaramente presente ciò che è in giuoco, e qual è il nostro debito verso quella libertà che i nostri antenati ci hanno conquistato a prezzo di dure lotte.

Senza una tale libertà non vi sarebbe stato uno Shakespeare, un Goethe, un Newton, un Faraday, un Pasteur o un Lister. Non vi sarebbero abitazioni confortevoli per la maggior parte della gente, né ferrovie, né radio, né difesa dalle epidemie, né libri a buon mercato, né cultura, né godimento dell'arte aperto a tutti. Non vi sarebbero macchine per sollevare l'uomo dalla dura fatica necessaria per produrre i beni essenziali al vivere. La maggior parte della gente condurrebbe una grigia vita di schiavitù come sotto i despoti dell'Asia antica. Solo uomini liberi realizzano quelle scoperte a quelle opere intellettuali che ci rendono oggi la vita meritevole di essere vissuta. (1933)

NON DIMENTICHIAMO!

— Se noi, in quanto ebrei, possiamo ricavare qualche insegnamento politico da questi tristi tempi, questo è il fatto che il destino ci ha uniti insieme, un fatto che in tempi di pace e di sicurezza dimentichiamo davvero tanto facilmente e volentieri. Siamo abituati a porre un accento troppo forte sulle differenze che dividono gli ebrei di paesi diversi e di diverse vedute religiose.

lattie e tali disturbi psicopatici dell'animo popolare non vengono arrestati dagli oceani e dai confini nazionali, ma si diffondono esattamente come delle crisi economiche o delle epidemie. (1934)

IL FINE DELL'ESISTENZA UMANA

— La nostra epoca è orgogliosa del progresso che ha fatto compiere allo sviluppo intellettuale dell'umanità. La ricerca e la lotta per la verità e per la conoscenza sono fra le più alte qualità dell'uomo, anche se spesso l'onore ne è invocato a più alta voce da coloro che lottano di meno. Certamente dovremmo badare a non fare dell'intelletto il nostro dio. Esso ha, sì, dei muscoli potenti, ma nessuna personalità. Esso non può guidare, può solo servire; e non è esigente nella scelta di una guida. Questa caratteristica si riflette nelle qualità dei suoi sacerdoti: gli intellettuali. L'intelletto ha una vista acuta quanto ai metodi e agli strumenti, ma è cieco quanto ai fini e ai valori. Così non c'è da meravigliarsi che questa fatale cecità sia passata dai vecchi ai giovani e oggi affligga un'intera generazione.

I nostri antenati ebrei, i profeti e i vecchi saggi cristiani compresero e proclamarono che il fattore più importante nella formazione della esistenza umana è la creazione di un fine: quello di una comunità libera e di esseri umani felici che con un continuo sforzo interiore lottino per liberarsi dall'eredità di istinti antisociali e distruttivi. In questa battaglia l'intelletto può costituire l'aiuto più potente. I frutti della lotta intellettuale, insieme con la lotta stessa, in collaborazione con l'attività creatrice dell'artista, forniscono contenuto e significato alla vita.

Ma oggi le passioni brute dell'uomo regnano sul nostro mondo, più sfrenate che mai. Il nostro popolo ebraico, una piccola minoranza ovunque, senza alcun mezzo di difesa è esposto alle sofferenze più crudeli, addirittura alla distru-

Gli inquieti di via Bi

A Milano, in via Bigli, a pochi metri di distanza, si vedono due lapidi commemorative. Una è dedicata alla contessa Maffei, l'altra ad Albert Einstein, che nella nostra città visse per qualche tempo quando aveva quindici anni. L'accoppiata può sembrare strana ma ha tutte le giustificazioni. Bontà e genio non sempre sono disgiunti; ma non è facile trovarne una simile prova. Del carattere di Einstein, della sua alta dignità di scienziato e di uomo, basterà citare un fatto. Quando giunse in America, dopo una carriera accademica non priva di controversie (*et pour cause*) e gli fu presentato un documento nel quale egli doveva specificare titoli accademici e anche la razza, egli scrisse: *umana* e a quanto pare non ebbe guai.

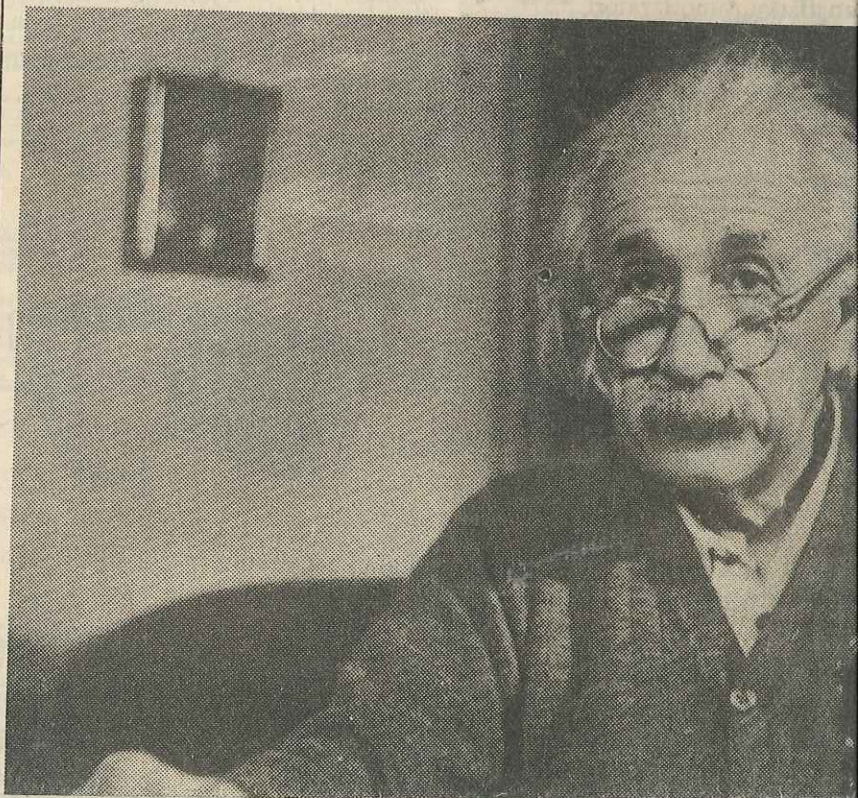
Quando si pensa ad Einstein il ricordo va inevitabilmente a Darwin e alla diversa sorte dei due uomini. Il grande libro di Darwin destò un putiferio. Pareva assurdo che Dio volendo creare la specie umana dovesse ricorrere a una simile coreografia e impiegare un tempo sterminato. Il pensiero di Einstein, ben altrimenti pericoloso (ma pochi se ne avvidero) non trovò serie contestazioni. Forse era un pensiero troppo astruso per i non iniziati. D'altronde Einstein è l'uomo che rifiutò di collaborare alla bomba atomica. Disgraziatamente non si aveva più bisogno di lui.

L'uomo era generoso e non privo di se per l'arte. La musica soprattutto *violin d'Ingres*. Suonò il violino solo per sfuggire alla mediocrità. D'altronde soltanto poteva produrre artisti oggi destano ammirazione e diffidenza. Bisogna considerare che allora erano *in nuce* e ciò favoriva un tipo di geniale ma di corta portata.

In quei tempi, se non cado in errore, aveva un senso della sua condizione. È venuto a mancare: un senso del valore della sacralità dell'uomo. L'uomo parla quasi con indifferenza dei suoi simili. Luna e su altri eventuali pianeti. I buchi neri e le varie ipotesi di un universo (probabile?) fine del mondo non destano interesse. Se qualcosa deve accadere nei prossimi anni e magari di anni-luce che tutto questo? Via, non scherziamo.

Dopo quanto ho detto non può sorprendere che Einstein abbia rifiutato di diventare cittadino della Repubblica d'Israele. Nei giorni gli sarà venuto in mente che Curie, senza aiuti e sussidi, lavorò in una cantina umida e buia per una ricerca che poteva essere di aiuto a tutta l'umanità e non quella di una umanità tutta da essere quasi un'ipotesi.

Eugenio



RIVOLUZIONATO LA CONOSCENZA DELL'UNIVERSO

Mosè della scienza

Il vero «filosofo naturale»

È piuttosto raro che le scoperte scientifiche riescano oggi a incidere profondamente sul modo di pensare e di sentire degli uomini, e non semplicemente a modificare le loro condizioni di vita. In modo un po' paradossale, potremmo dire che la scienza, mentre ha intimamente permeato e perfino invaso (specie mediante le realizzazioni tecniche da essa rese possibili) la nostra «esistenza», non è riuscita invece ad esercitare un peso significativo sulla nostra «cultura», intesa come quel complesso di modi di pensare, di criteri di giudizio, di atteggiamenti intellettuali e morali di fondo, i quali servono a procurarci una concezione del mondo e della vita.

Le ragioni di ciò stanno per un verso in una falsa immagine della scienza e per un altro in alcuni pregiudizi diffusi fra gli scienziati. Quanto al primo aspetto, va riconosciuto che da troppo tempo ci si è abituati a concepire la scienza come una fonte inesauribile di ricette pratiche e di successi applicativi, ponendo in ombra invece l'aspetto per cui essa è innanzi tutto una forma di sapere e un impegnativo sforzo di pensiero. Come stupirci, allora, che non ci si senta attratti a ricercare dentro un ricettario pratico qualcosa come delle idee, dei parametri di giudizio, degli orientamenti e delle ispirazioni di vita?

Quanto al secondo, va registrata con preoccupazione la tendenza crescente, presso gli scienziati, a valorizzare unicamente il lavoro non tanto specialistico, quanto piuttosto esclusivamente analitico, ristretto, puntualizzato, diffidando invece di atteggiamenti volti alla ricerca di prospettive e di nessi di ampio respiro. In altri termini, si è quasi del tutto perso il senso della fecondità e dell'originalità della sintesi.

La teoria einsteiniana della relatività costituisce una delle poche eccezioni al quadro sopra delineato: fin dal suo apparire, infatti, essa ha inaugurato una serie di discussioni non soltanto nel mondo dei fisici, ma anche, e forse ancor più, fuori di esso. I primi si cimentarono nell'approfondire la comprensione della

Ma, accanto ad essi, i filosofi si videro cimentati a rivedere a fondo basilari concezioni sullo spazio, il tempo, la causalità; a rimediare la funzione del cosiddetto «apriori»; a ripensare le loro dottrine circa la portata universale dei concetti e circa i rapporti fra pensiero astratto ed esperienza.

D'altra parte, locuzioni tecniche, come quelle di «spazio curvo» e «spazio a quattro dimensioni», colpivano il senso comune e, benché spesso fraintese, contribuivano a produrre una percezione generalizzata del profondo rivoluzionamento che, a livello di concetti e di modi di pensare, quella teoria aveva prodotto.

Né l'elenco dei settori messi a rumore e incomodati finisce qui: perfino il mondo dell'ideologia non ha dormito sonni tranquilli di fronte a questa

teoria. Infatti il marxismo l'ha presa di petto, vi ha visto una sfida alla concezione materialistica e dialettica della realtà, ne ha bollato l'impianto «idealistico», l'ha accusata di essere espressione della cultura borghese e, per vari decenni, nell'Unione Sovietica e nei paesi da essa dominati essa è stata posta all'indice e perseguitata (ma anche alcuni marxisti occidentali si affiancarono a questa riedizione in pieno secolo XX della condanna di Galileo). Del resto, anche autorità religiose di varie confessioni videro minacce di ateismo in questa rivoluzionaria concezione del mondo.

Volendo individuare le ragioni di questo impatto culturale della teoria einsteiniana, non riusciremmo certo a trovarle nelle sue caratteristiche «tecniche»: da questo punto di

vista, anzi, essa è particolarmente specializzata e irta di difficoltà matematiche che la riservano agli iniziati. Il fatto è, però, che tutto quel tecnicismo rappresenta soltanto la traduzione in dettaglio di alcune idee generali, di una visione globale, i cui elementi possono essere compresi, almeno in sostanza, anche al di fuori del loro sviluppo analitico. E lo stesso si può ripetere per parecchie conseguenze di tali impostazioni, le quali, pur non potendo essere giustificate senza passare attraverso l'apparato matematico, si possono in qualche misura comprendere anche senza di esso. Ma ciò non è avvenuto a caso, bensì perché lo stesso Einstein ha creato e sentito la sua teoria come una «concezione del mondo» fisico, prima ancora che come un nuovo «capitolo» della fisica.

Capire con il pensiero

Da questo punto di vista, egli merita nel senso più pieno quella qualifica di «filosofo naturale», con la quale si usavano designare, in una tradizione terminata non troppo tempo fa, i fisici. A lui questa designazione si attaglia bene proprio perché egli fu per davvero anche un filosofo: anzi, diremmo, per molti aspetti egli ha incarnato un modello di quello che dovrebbe essere il filosofo del nostro tempo. Se è vero, infatti, quanto abbiamo sostenuto all'inizio, appare chiaro che un tal filosofo, dovendo riuscire a «comprendere attraverso il pensiero» questo tempo, deve riuscire a dar ragione della scienza, che ne costituisce la caratteristica dominante.

D'altra parte, egli deve anche riuscire a non restarne abbagliato: deve cioè comprendere dall'interno, saper cogliere il suo ambito di validità, ma anche i suoi limiti e le sue condizioni di funzionamento; deve saperle «conferire un senso», deve vederne l'intimo rapporto con gli altri aspetti e valori della vita umana, deve proporre un orientamento, deve indicare i rischi e le positi-

valori e sui fini? Neppure questo è vero: pur rinviando ad altre sfere dello spirito (e in particolare alla religione) il «sentire la natura di essi con semplicità e chiarezza», egli non ignora l'importanza di non far mancare alla ricerca che li riguarda il prezioso apporto dell'indagine razionale: «Non si deve però supporre — egli afferma — che il pensiero intelligente non possa avere alcuna funzione nella formazione del fine e dei giudizi etici... L'intelligenza ci chiarisce la reazione esistente fra mezzi e fini. Ma il semplice pensiero non può darci il significato dei fini ultimi e fondamentali. Chiarire questi fini e questi valori fondamentali, e ancorarli strettamente alla vita emotiva dell'individuo, mi sembra sia proprio la funzione più importante che la religione deve compiere nella vita sociale dell'uomo». Alla religione, infatti, egli riconosce proprio questa natura essenziale, pur ritenendo che essa non dovrebbe postulare l'esistenza di un dio personale. In tal senso, egli la ritiene insopprimibile: «Non riesco a concepire — egli

dice — uno scienziato senza una fede profonda. La situazione può esprimersi con un'immagine: la scienza senza religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca».

Di fronte a una personalità tanto ricca e umana, non ci stupiranno il suo impegno appassionato per la causa della pace, il suo internazionalismo, la sua sfiducia nel puro legalismo, la sua grande fiducia negli uomini liberi, per quanto in certi momenti venati da utopismo e da qualche ingenuità. La sua figura può valere come un simbolo proprio perché egli ebbe la statura del saggio, oltre che dello scienziato grandissimo. E se in fisica egli tracciò una via di cui non si sono ancor finite di percorrere tutte le possibilità, come uomo egli seppe guardare molto più lontano del suo tempo, e oggi ci rendiamo conto che certe sue generose utopie sono forse l'unica strada di salvezza che si apre di fronte a un'umanità che rischia di perdere se stessa.

Evandro Agazzi

(ordinario di filosofia della scienza all'università di Genova)

LA STAMPA

Cent'anni fa nasceva Albert Einstein, l'uomo che

Scienza e filosofia per parlare al mondo

I centenari sono buone occasioni per fare dei bilanci. Ma è difficile compilarli quando l'opera dell'uomo celebrato continua a essere una fonte non esausta di ricerca scientifica. Questo pare il caso di Albert Einstein, della cui importanza gli stessi fisici non rievano ancora a dare un'immagine conclusiva. Se la teoria speciale della relatività, ad esempio, è già da lungo tempo parte integrante della fisica contemporanea, la teoria generale — dopo le appassionanti discussioni che seguirono la sua formulazione negli anni della prima guerra mondiale — ha risvegliato ancora l'interesse dei fisici in questi ultimi venti anni sia per le conferme sperimentali, sia per i rapporti con altre branche della fisica. Le scoperte in astronomia e dell'astrofisica ne hanno esaltato la potenza esplicativa.

Ancora più arduo, quindi, è per la gran massa dei non specialisti, è capire in che modo questo scienziato abbia lasciato un'impronta profonda nella nostra epoca, contribuendo ai suoi tratti caratteristici. Eppure, anche se la scienza contemporanea non è intrinsecamente inafferrabile a fondo per la maggior parte di noi, sentiamo che Einstein non è soltanto un moderno «mago» operante con formule misteriose: la sua opera ha contribuito a trasformare l'intera nostra cultura intellettuale, a modificare il modo di pensare così abituale da sembrare ovvio, che l'uomo della strada, in questo scorcio di secolo, guardi spesso al mondo con una prospettiva che, sia pur inconsapevolmente, risente del-

l'incidenza della ricerca scientifica sulle modificazioni tecnologiche. Ma è opportuno ricordare che anche molti altri aspetti del mondo di «strumenti», di cui ci serviamo, sono connessi con le ricerche einsteiniane, che non si limitarono alla teoria della relatività. Sempre nel 1905, ad esempio, con lo studio dell'effetto fotoelettrico egli aprì la via alla concezione della struttura atomica della materia che è il presupposto teorico di moltissimi tra quegli «strumenti».

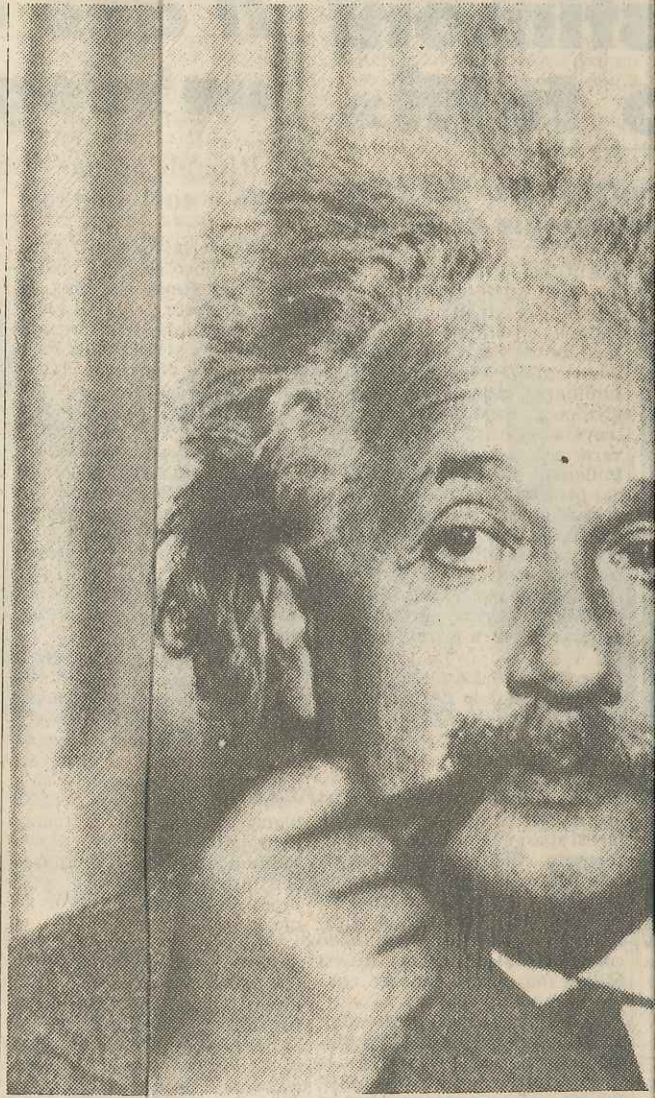
Da quanto s'è detto, del resto, risulta subito un altro aspetto, più profondo, della radicale svolta innovativa data da Einstein: esso riguarda gli elementi teorici, le strutture concettuali con cui egli operò nella sua ricerca. Illuminante, in proposito, può essere il confronto con un altro sommo fisico, James Clerk Maxwell, legato a Einstein non solo cronologicamente (egli morì, infatti, appena quarantenne, nel 1879, lo stesso anno della nascita di Einstein), ma perché la sua teoria del campo elettromagnetico venne considerata da questi come la premessa senza cui sarebbe stato impossibile formulare la teoria della relatività generale.

Anche Maxwell aveva genialmente innovato dando vita a una «fisica del continuo» di fronte alla «fisica del discontinuo», che tanti successi aveva ottenuto a partire da Galileo. Eppure Maxwell era rimasto in qualche modo ancora legato a un orientamento meccanicistico, a una maniera newtoniana di considerare la realtà fisica, anche se rifiutò le azioni a distanza e contribuì, dall'interno, alla crisi del meccanicismo. Maxwell non ebbe esplicita la consapevolezza filosofica del radicale mutamento di prospettiva implicito nella sua opera. Einstein, invece, l'ebbe chiarissima: vide che s'era creata una nuova concezione «che non trovava posto nello schema meccanicistico». Quindi, sin dalla teoria speciale della relatività, egli osò

se stesse, dimenticando talvolta che il linguaggio serve per parlare del mondo. Einstein non s'è mai dimenticato di ciò, in quanto sino al termine della sua vita ha sempre ripetuto che le teorie simboliche della scienza erano per lui tentativi di comprensione della realtà e di un ordine che non è soltanto un comodo accordo tra le nostre percezioni.

Il rivoluzionario analista delle strutture simboliche era anche un filosofo che «credeva» nella legalità di un mondo che «è obiettivamente». Sul piano scientifico, questa convinzione lo indusse a non accettare come definitiva l'interpretazione statistica della meccanica quantistica, tanto diffusa tra i fisici contemporanei. Egli si poneva agli antipodi del suo amico Max Born, che secondo lui credeva «in un Dio che gioca ai dadi». Su un piano più generale, tuttavia, questa convinzione di Einstein (per cui diceva di poter portare solo «la testimonianza del mio dito mignolo») è una valida indicazione del peso che hanno le «credenze» filosofiche anche per la comprensione scientifica del mondo e di noi stessi.

Francesco Barone



Albert Einstein nel 1933, poco dopo il suo trasferimento

Tullio Regge, dell'Università di Torino, ha ricevuto il premio

Un erede ricorda il grande

I suoi studi sull'urto tra particelle ad altissime energie e sulla stabilità hanno dato fama mondiale - «Quella di Einstein fu una vera rivoluzione culturale —, i suoi interessi scientifici derivano da una fede assoluta nella razionalità»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRINCETON — Il premio Einstein — una massiccia medaglia d'oro che mostra con piacere — è stato assegnato quest'anno a Tullio Regge, titolare della cattedra di relatività alla facoltà di Scienze di Torino. Non a caso, la fondazione Levine Strauss ha atteso il centenario della nascita del grande fisico per dare un riconoscimento formale allo studioso piemontese. I suoi lavori



cambiò la disposizione dell'universo»

La folla faceva la fila per avere un autografo

«Il 7 novembre 1919 Albert Einstein si svegliò nella sua casa di Berlino e si trovò di punto in bianco famoso», ha scritto il biografo Ronald W. Clark: un modo alquanto sommario per condensare le rapide tappe di Einstein verso la gloria e anche per dimostrare quanto sia facile creare una star di dimensioni cinematografiche se ci si mettono di mezzo i giornali. Quella celebrità, infatti, la generò il londinese Times con un articolo in cui era scritto che «Einstein aveva cambiato l'antica disposizione dell'universo fissata da Newton». La sua modesta casa borghese di Berlino fu assalita da giornalisti e fotografi, postulanti, ciarlatani, e ciò in un momento in cui la capitale della Germania era in preda alla fame, all'inflazione, all'anarchia postbellica.

Era una notorietà alla quale Einstein avrebbe rinunciato volentieri; la fiumana di persone che volevano vederlo, toccarlo, promettevano somme per un brandello della sua camicia, un suo autografo, era di quelle che riempivano le sale di conferenze in cui si parlava della relatività come fossero teatri, perché faceva fino, discutevano di relatività fra due partite di bridge. Può sembrare strano che la folla anonima, scarsamente provveduta di nozioni scientifiche, si infatuasse così per un uomo di cui, fino al giorno prima dell'articolo sul Times, ignorava tutto; dalla deflessione degli astri allo spazio curvo, e non sapeva nemmeno che al mondo ci fosse un Albert Einstein, benché nella cerchia degli scienziati egli fosse già famoso.

Albert Einstein era nato a Ulm il 14 marzo 1879. Suo padre, piccolo industriale alquanto distratto, falliva in continuazione. A Ulm prima, poi a Monaco, ancora a Milano, e infine a Piacenza, Albert seguì la famiglia, e a Monaco di Baviera incominciò e completò gli studi medi. Era tardivo, sua madre temeva addirittura che fosse minorato. A nove anni ancora non parlava scioltamente. A Monaco incominciò a odiare i tedeschi, forse per la disciplina che gli

sandato, le distrazioni, gli scherzi fanciulleschi sono gli aspetti esteriori di Einstein. Si divertiva a premere a caso i pulsanti degli ascensori tenendo prigionieri gli altri inquilini; rubava tabacco agli amici perché il medico gli aveva proibito di comprarne, non di rubarlo. Nel 1911 fu chiamato all'università di Praga, dove strinse sodalizio con Franz Kafka e Max Brod, lo scrittore che nel romanzo *Tycho Brahe sulla strada di Dio* lo raffigurò come nuovo Keplero. Allo scoppio della prima guerra mondiale egli già insegnava all'università di Berlino, ed era stato costretto a riprendere il passaporto tedesco. Incominciò a predicare il pacifismo che lo fece amare e odiare in tutto il mondo.

La teoria della relatività era ormai conosciutissima nel mondo scientifico; mancava il crisma della popolarità, arrivata puntuale nel 1919. Fu la follia. Sigari Einstein, bambini battezzati Einstein, il Palladium di Londra che gli proponeva tre settimane di spettacolo serale, al prezzo da lui fissato, sulla relatività, un periodico americano che prometteva cinquemila dollari a chi avesse spiegato in tremila parole la teoria della relatività.

Soli svaghi per isolarsi da quel mondo ciarlatanesco, la vela e la musica. A sei anni la mamma gli aveva messo in mano un violino, ma solo sette anni dopo scoprì attraverso Mozart i valori matematici della musica. Benché non fosse un bravo violinista, durante i viaggi, ormai frequenti per conferenze in tutte le università d'Europa e d'America, e persino in Giappone, si portava dietro lo strumento. Strinse amicizie affettuose coi sovrani del Belgio, loro ospite nel castello di Laeken, dove egli col violino accompagnava la regina al pianoforte; con la regina Guglielmina, che lo voleva con sé quando soggiornava in Olanda; con madame Curie, felice di averlo nella sua casa di Parigi. In Inghilterra era ospite in storici castelli; a Washington Roosevelt lo invitava a colazione alla Casa Bianca.

gioca a dadi col mondo». In Germania intanto si scatenava una furente campagna contro di lui. «La teoria della relatività — scrisse un giornale — è la velenosa aggressione ebraica alla Germania e al mondo». Accanto a una sua foto, la didascalia: «Non ancora impiccato». Una setta di origine medioevale, la Fehme, mise una taglia su di lui: mille sterline a chi lo avesse ucciso. Nel 1940 scrisse la famosa lettera a Roosevelt con la quale gli chiedeva di fabbricare la bomba atomica perché nel 1938 il fisico Otto Hahn, a Berlino, aveva scisso in due l'atomo di uranio; c'era il pericolo che i tedeschi avessero la bomba prima degli americani. Ciò bastò a indicarlo come il «padre dell'atomica», «colui che aveva messo il dito sulla bomba di Hiroshima».

Aveva, è vero, ideato l'equazione «massa uguale energia», da cui partì la scissione dell'atomo, ma era quasi all'oscuro di quanto facevano i suoi colleghi a Los Alamos, e fu tra i pochi che, nel 1945, scongiurarono Truman a non sganciare l'atomica su Hiroshima. Divenne fautore forsenato del sionismo.

Sempre solo

Nel 1936, mortagli la seconda moglie, rimase ancora più solo. Se prima andava ai ricevimenti senza calzini, ora circolava con un paio di sandali sdrucciati, senza bretelle, la grande zazzera bianca incolta, una sfilacciata paglietta per copricapo, i calzoni rimboccati. Era, dicono i suoi amici, un genio travestito da Charlie Chaplin, di cui era amico, con la fronte di uno Shakespeare, ma suo figlio Hans, impietoso, lo definiva «un grande gigione». In realtà egli esprimeva la sua personalità anche con l'abbigliamento trascurato oltre che col violino e la vela. Quando era già oltre i settant'anni, dopo la morte di Chaim Weizmann, gli offrirono di diventare presidente di Israele. Rifiutò, come aveva rifiutato onorificenze, inviti e doni offertigli dalla Germania posthitleriana.

Aveva in passato avuto col-

Stati Uniti

o Einstein

fisico

i buchi neri gli
ale — dice Reg-
à della natura»

do tecnocratico, era
mo nella sistemazione
e nei passaggi alle fa-
cessive. Einstein non
e mai schiacciato un
e, mentre Fermi lavo-
sempre sul concreto.
b quando esplose la
bomba, volle che fosse-
nati cadere dei pezzetti
a per vedere come il
avrebbe spostati».

qualche accento pole-
Tullio Regge individua

la
lle
rei.
pa
lleas-
do,
ntoodz
areER
dei

CORRIERE DELLE SCIENZE

RICOSTRUIAMO LE TAPPE DEL SOGGIORNO ITALIANO DEL GI

Quando Einstein abitava a Pavia ne

Negli ultimissimi giorni del 1894, in ogni caso non prima del 27 dicembre di quell'anno, Albert Einstein lasciò Monaco di Baviera per raggiungere la famiglia che si era trasferita a Milano nel mese di settembre. In seguito ad un dissesto finanziario, il padre di Einstein, Hermann, e lo zio Jacob, entrambi piccoli costruttori elettrici specializzati in dinamo e generatori, si erano lasciati tentare dalle possibilità offerte dall'area emergente del Nord Italia, forse consigliati dai parenti della madre di Einstein, Pauline Koch, cioè dalla coppia Jacob e Julie Koch, già residenti a Genova in via Marnelli 33.

Il giovane Albert era ben felice di abbandonare gli studi secondari al prestigioso Luitpold Gymnasium del centro bavarese, dove aveva sviluppato una forte antipatia per il sistema scolastico e di vita della Germania guglielmina. A Milano sua sorella Marie, detta familiarmente Maja, frequentava già, all'epoca dell'arrivo del fratello, la Scuola Internazionale delle Famiglie Protestanti, sita in via Carlo Porta 9, la benemerita istituzione, che aprì le sue porte nel dicembre 1860, accoglieva i rampolli della comunità straniera più numerosa di Milano, quella degli svizzeri. Infatti, dopo la demolizione del vecchio edificio di via Carlo Porta avvenuta nel 1940 per ragioni di piano regolatore cittadino, l'istituzione in questione cambiò nome in Scuola Svizzera, ed è tuttora operante, come ben noto, nei pressi della vecchia sede a Porta Nuova, in via Appiani.

Dai registri dell'anno scolastico 1894-95 risulta, come si è appena accennato, la presenza fra gli allievi di Einstein Marie, figlia di Hermann e Pauline Koch, nonché sorella di Al-

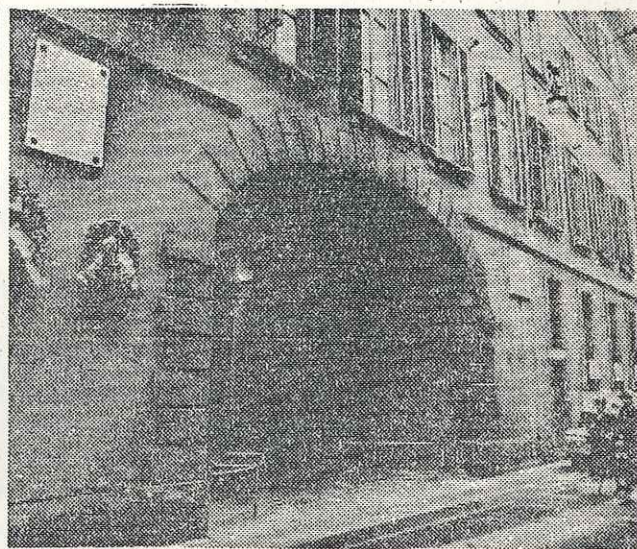
bert. Il domicilio della famiglia è indicato in via Berchet 2, e non in via Bigli 21, come si legge sulla lapide celebrativa fatta murare sulla casa di via Bigli dal Comune di Milano nel 1964.

Alla scuola risulta iscritto anche un cugino di Albert, Robert Einstein, figlio dello zio Jacob e di Ida Einstein, allora domiciliati in via S. Primo 2.

Nei registri della vecchia Scuola Internazionale vi sono tracce di diversi altri componenti del clan degli Einstein. Nell'elenco degli allievi iscritti nell'anno 1897-98 figura un'altra cugina di Albert, Edith, figlia di Jacob e Ida Einstein, il cui domicilio viene indicato in via Spiga 22. Nulla invece esiste di scritto e documentato riguardante la frequenza di Albert Einstein alla Scuola stessa. Due istitutrici svizzere, il cui nome peraltro non figura negli archivi della scuola, dichiararono ad un biografo di Einstein, Carl Seeling, di ricordarsi del giovane Albert, che secondo loro avrebbe frequentato una classe, i cui membri sarebbero stati peraltro di età inferiore alla sua. Essendo nato nel 1879, Einstein aveva allora quindici anni.

Secondo queste ed altre testimonianze, Einstein avrebbe dunque frequentato la Scuola Svizzera, sia pure in modo informale e senza essere regolarmente registrato a causa del suo arrivo a Milano in un periodo in cui l'anno scolastico era già iniziato. D'altro canto, Helen Dukas, che fu segretaria dello scienziato per lunghi anni per divenire poi sua esecutrice testamentaria, negò sempre che Einstein avesse frequentato la Scuola Svizzera di Milano smentendo risolutamente le dichiarazioni del diretto interessato a questo proposito.

Una luce indiretta sull'Ei-



L'ingresso della casa in via Bigli a Milano ritenuta l'abitazione di Einstein. Secondo la ricostruzione storica, invece, in via Bigli doveva esserci il recapito della società del padre, che si occupava di apparecchiature elettriche, mentre l'abitazione era in via Berchet al n. 2

stein italiano è venuta dalle ricerche di Elena Sanesi, incentrate particolarmente sul soggiorno pavese delle famiglie di Hermann e di Jacob Einstein. Dopo un breve soggiorno a Milano, infatti, entrambi si trasferirono nel corso del 1895 a Pavia. Uno studio della Sanesi riguarda l'impresa industriale dei due fratelli, che avevano trovato un socio nell'ingegner Lorenzo Garrone, e fin dal marzo del 1894, quando ancora non si erano spostati da Monaco a Milano, avevano costituito una «Società in nome collettivo e in accomandita semplice» sotto la ragione sociale «Officine Elettromeccaniche Nazionali in Pavia, ing.ri Einstein, Garrone e Compagnia».

Lo scopo della nuova società era di «attuare ed esercitare a Pavia un'officina per la costru-

zione e vendita di macchine ed apparecchi elettrici». Risulta dalla documentazione emersa che l'ingegner Garrone fosse interessato alla gestione delle illuminazioni elettriche di diverse cittadine della Lombardia e del Piemonte. Non è escluso peraltro che i suoi contatti con gli Einstein siano stati avviati dai Koch di Genova, che li avevano preceduti nell'emigrazione al sud.

Come si è detto, l'avvio della nuova impresa portò gli Einstein prima a Milano e successivamente a Pavia. Qui la famiglia dello zio Jacob prese residenza in via Severino Boezio, mentre la casa della famiglia di Hermann fu in via Foscolo 11. E proprio nell'appartamento in cui abitavano gli Einstein aveva risieduto nel lontano 1809 il poeta Foscolo. Era, ed è tuttora, una residen-

za molto s...
volte affr...
Pavia, gli...
stemati v...
de. Tutti...
presto e c...
biente. El...
struito in...
zione fra...
Maja, ed u...
con la qual...
lungo tutt...
vita.

Anche il...
tecipò ins...
scampagn...
ed ai sog...
nella prop...
della fam...
Maja. Era...
gnia si esib...

Dopo l'es...
cercato ser...
nere l'iscr...
di Zurigo...
anno di att...
modo per...
alla scuola...
in Svizzera...
successivo...
si iscrisse...
matica e fi...
Politecnico...
un po' il M...
rante le va...
però la fam...
prende la...
gli amici d...
deva anch...
delle lung...
lo, una dell...
mosa, lo vi...
Appennini...

«I mesi...
giorno in...
belle ricord...
mezzo com...
nardo da V...
mane senza...
sione». Cos...
liano pulito...
una lettera...
dei tempi d...
senz'altro...
provò per...
fargli scriv...
«gli abitant...

IN UNA SOLA LOCALITA' SAREBBERO STATE RUBATE 150 ANTICHE ANCORE

L'archeologia subacquea nelle mani dei predatori



NDE SCIENZIATO ALLORA GIOVINETTO E DELLA SUA FAMIGLIA

la casa del Foscolo

le, con pareti e
n. Insomma, a
ein si erano si-
nte alla gran-
socializzarono
cilità nell'am-
anesi ha rico-
colare la rela-
ella di Albert,
ovane pavese,
ase in amicizia
rco della sua

ne Albert par-
a tutti alle
ngo il Ticino
a Casteggio,
di campagna
dell'amica di
o ed in compa-
n il violino.

del 1895 aveva
ccesso di otte-
al Politecnico
ostretto ad un
he trascorse in
piacevolissimo
onale di Aarau,
o di che l'anno
nell'intento e
coltà di mate-
el prestigioso
ghese, che era
ell'epoca. Du-
e raggiungeva
a Pavia e ri-
uentazione de-
iglia. Ripren-
consuetudine
aminate da so-
li, rimasta fa-
traversare gli
Genova.

del mio sog-
sono le più
Suo padre in
secondo Leo-
Giorni e setti-
a e senza ten-
veva in un ita-
ra nel 1946 in
vecchia amica
olescenza. Fu
e simpatia che
mici pavesi a
nni dopo che
l'Italia setten-

trionale sono il popolo più incivilito che lo abbia conosciuto».

Se il soggiorno pavese fu pieno di gratificazioni sul piano umano, non altrettanto felici furono le sorti della Garrone, Einstein & C. L'impresa era partita con notevoli ambizioni, attirando molta attenzione, come risulta dalla stampa locale dell'epoca. L'officina era situata all'incrocio dell'alzaia sinistra del Naviglio con la strada per Cremona, in un capannone tipico dell'architettura industriale lombarda «fin de siècle». Sulle sue mura, come ricorda la Sanesi, era ancora possibile leggere fino ad un quarto di secolo fa, la scritta Einstein & Garrone.

Le prospettive dell'impresa sembravano buone in partenza perché quelli erano gli anni del grande sviluppo della produzione di energia elettrica per scopi industriali e dell'installazione dei primi impianti di illuminazione pubblica. Le cose però andarono male, e secondo alcuni la responsabilità principale dei guai fu la scarsa attitudine di Hermann Einstein ad una gestione amministrativa oculata delle aziende a lui affidate. Formalmente non venne dichiarato il fallimento della società, si aggiunse invece ad una liquidazione amichevole nell'estate del 1896, appena due anni dopo il lancio dell'iniziativa.

Giusto in quei mesi, Einstein era in procinto di raggiungere la sua meta, cioè di ottenere l'iscrizione al famoso Politecnico di Zurigo, quando suo padre, suo zio e le relative famiglie erano costretti a «rientrare» a Milano. A questo punto le informazioni sull'attività del padre di Einstein, successiva alla liquidazione della società con Garrone, diventano oltremodo scarse e confuse. I dati raccolti a tutt'oggi dallo

Einstein Project, in corso a Princeton, sono ancora frammentari perché molto poco si è potuto estrarre dagli archivi di casa nostra. Secondo una ipotesi provvisoria, sembrerebbe che dopo la liquidazione dell'affare di Pavia, gli Einstein si fossero ristabiliti in via Berchet 2, mentre via Bigli 21 sarebbe diventato il recapito della nuova impresa commerciale di Hermann Einstein. Gli sviluppi della nuova impresa sono tuttora oscuri, anche se si sa che non fu più fortunata delle altre.

Di certo vi è che il padre di Einstein non si risollevò più dai suoi fallimenti e si spense a Milano, nell'ottobre del 1902, venendo sepolto al Cimitero Monumentale. Poco dopo, la vedova e la figlia si spostarono in Svizzera. Le vicende sfortunate del padre rattristarono molto il giovane Albert negli anni in cui fu studente a Zurigo, e soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla laurea, ottenuta nel 1900, quando era ancora privo di una occupazione stabile e non era perciò in grado di aiutare la famiglia.

Nonostante le disavventure finanziarie sofferte dalla famiglia, Einstein conservò sempre un ottimo ricordo unito ad una simpatia particolare per l'Italia, che rimase il suo Paese preferito «dopo il Giappone», come precisò la sorella Maja in una lettera all'amica pavese. Indubbiamente il ricordo delle settimane «senza ansie e senza tensione» vissute fra le colline dell'Oltrepò rimase fortissimo. L'arte, la natura e la «scuola» della «gente più incivilita del mondo» gli rimasero nel cuore, molto più che la scuola formale di Porta Nuova, che non frequentò mai.

Lanfranco Belloni
Istituto di Fisica
Università di Milano



Albert Einstein e la sorella Maja in una foto scattata poco tempo prima che il giovane si trasferisse in Italia

zionale offerta dei Concessionari Opel.

IL RITROVAMENTO DI UN MANOSCRITTO DELLA SORELLA DEL GRANDE SCIEN

Quando Einstein arrivò improvvisamente a Mi

Un manoscritto inedito di Maja Winteler-Einstein, sorella del famoso Albert, getta nuova luce sulle «radici» della famiglia soprattutto sull'avventura italiana di Hermann e Jakob Einstein, rispettivamente padre e zio del grande fisico. Dei due fratelli, l'unico ad avere ricevuto una istruzione a livello universitario fu proprio lo zio, il quale, nato nel 1850, era riuscito a terminare gli studi di ingegneria presso il Politecnico di Stoccarda attorno al 1870.

Secondo Maja Einstein, Jakob esercitò una forte influenza sul nipote, stuzzicandone la curiosità scientifica col sottoporlo ai difficili problemi di fisica e di matematica. Il giovanotto Albert, che era nato nel 1879, sia pure a fatica riusciva a risolvere solitamente i problemi propostigli dallo zio, anche se il loro livello di difficoltà superava quello di uno studente di scuola elementare o dei primi anni del Gymnasium. Jakob diede anche diversi testi di matematica al nipote e gli spiegò le prime nozioni di algebra.

Anche il padre Hermann, nato nel 1847, aveva mostrato alla giovane un profondo interesse per le scienze esatte, ma la necessità della vita lo avevano costretto a dedicarsi subito agli affari. Forse quelle potenzialità che Hermann fu obbligato a trascurare si dispiegarono appieno solo in suo figlio Albert.

In seguito al matrimonio, avvenuto nel 1876, con Pauline Koch, Hermann Einstein aveva migliorato di molto anche la sua situazione finanziaria, e la sua famiglia si può dire che godette di un livello di vita decisamente prospero. Hermann Einstein non tardò però a subire il «ciclone» Jakob. Questi, terminati gli studi politecnici, era intenzionato ad iniziare una nuova attività a Monaco di Baviera nell'installazione di impianti di condutture idrauliche e di impianti elettrici. Jakob non di-

spondeva dei mezzi finanziari sufficienti per realizzare le sue idee, ma convinse il fratello a fornirgli ed a partecipare alla sua avventura spostandosi da Ulm a Monaco. Era un'epoca quella, attorno al 1880, in cui in tutto il mondo si incominciava ad introdurre l'illuminazione elettrica, ed il progresso sotto il segno dell'elettricità era impetuoso.

Jakob Einstein aveva un sacco di idee e fra l'altro aveva costruito anche un suo tipo di dinamo, che voleva produrre in serie e commercializzare. Oltre ad Hermann, anche la famiglia dei Koch, vale a dire della madre di Albert, fornì a Jakob i mezzi finanziari per impiantare una grossa azienda. Hermann si prestò anche a fare da manager della Einstein & C., occupandosi del lato amministrativo, mentre il vulcanico Jakob si occupava prevalentemente del settore che oggi si chiamerebbe di «ricerca e sviluppo».

Secondo Maja, suo padre Hermann era decisamente un temperamento contemplativo, portato a considerare le cose da tutti i lati prima di prendere una decisione. Insomma, non era precisamente il tipo dinamico dalle decisioni rapide e tempestive, che erano e sono richieste nella sua professione. A sua volta, Jakob era un ostinato ottimista sempre pronto a credere nelle novità e nei cambiamenti, ed esercitava una forte influenza sul fratello. Nonostante la profonda diversità di carattere fra i due, la «strana coppia» riuscì in breve tempo a portare la Einstein & C. ad una discreta fama. Attorno al 1890 la ditta degli Einstein era «favorevolmente» conosciuta all'estero e specialmente in Italia, dove pure le iniziative nel campo dell'industria elettrica erano in pieno fervore.

Non si poteva dire che in Baviera le cose andassero male, perché la Einstein & C., fondata nel 1885, aveva raggiunto i 150-200 dipendenti at-

torno al 1893. Produceva dinamo, lampade ad arco, elettrometri, spesso usando i brevetti ottenuti da Jakob, ed aveva installato impianti di produzione di energia elettrica e sistemi di illuminazione per singole imprese ed anche per intere cittadine. Il successo più grande venne probabilmente nel 1888, quando i fratelli Einstein ottennero un contratto per l'installazione di generatori e del sistema di illuminazione pubblica della cittadina di Schwabing. Nella gara di appalto per un analogo contratto per la città di Monaco, la Einstein & C. si trovò però di fronte la concorrenza agguerritissima della Siemens e della AEG. Lo smacco subito in questa occasione nei confronti di imprese più forti finanziariamente, fece maturare attorno al 1893 la decisione di spostarsi in Italia.

Il rappresentante italiano della Einstein & C. fece notare a Jakob quanto fosse promettente lo sviluppo dell'Italia del Nord, suggerendo addirittura di spostare gli impianti in Italia. Jakob si entusiasma subito all'idea e naturalmente riuscì a convincere il fratello Hermann, travolgendolo letteralmente. La ditta di Monaco venne liquidata e la fabbrica trasferita a Pavia, dove nel marzo 1894 venne costituita la Einstein-Garrone & C. Lorenzo Garrone era un ingegnere di Torino, molto attivo nel settore dell'elettrificazione di diverse cittadine dell'Italia del Nord, fra cui Susa. Da rappresentante italiano della Einstein & C. di Monaco, divenne il partner degli Einstein a Pavia.

La famiglia di Einstein si trasferì prima a Milano nell'autunno del 1894 e successi-

vamente a Pavia, dove si stemò nell'edificio un tempo abitato da Ugo Foscolo. Albert rimase a Monaco a pensare presso una famiglia del capoluogo bavarese. Doveva ancora finire il corso di studi iniziato presso il prestigioso Luitpold Gymnasium ed infatti gli restavano ancora a completare tre anni di scuola media superiore. La famiglia l'aveva lasciato a Monaco perché il ragazzo non conosceva l'italiano e quindi non avrebbe potuto frequentare un liceo italiano.

Maja ricorda che le lettere scritte dal fratello alla famiglia ormai trasferitasi in Italia erano così laconiche e non lasciavano trasparire nulla di particolare, per cui i genitori non ebbero alcun motivo di preoccuparsi. Finché un giorno Albert, invece di una lettera, spedì a Milano se-



Hermann Einstein (in alto) il padre di Albert. A destra una fotografia dello scienziato giovanissimo assieme alla sorella Maja

Martedì 20 agosto 1985

CORRIERE DELLA

CORRIERE DELLE SCIENZE

ANNUNCIO CONGIUNTO DELLA NASA E DEL PIANO SPAZIALE ITALIANO

LE INDAGINI SULLE CAPACITA' DE

...O RIVELA ASPETTI NUOVI DEL SUO SOGGIORNO IN ITALIA

...o in via Berchet

...mparendo all'improvvi-
...ia Berchet 2.
...mpressioni e le vicende
...e del transfuga hanno
...uito l'argomento di un
...ente articolo (Corriere
...Scienze, 31 luglio 1984).
...esa degli Einstein a Pa-
...addò rapidamente incon-
...l'insuccesso nel breve
...e di due anni, sostan-
...ante perché anche in Ita-
...erano ormai imprese
...e nel settore elettrico,
...più dotate di una robu-
...se finanziaria. La smac-
...ese provocò la separa-
...della «strana coppia».
...si decise a compiere un
...che Hermann non ebbe
...aggio di fare. Si decise
...ad assumere un impiego
...ingegnere in una grossa
...a, nell'ambito della qua-
...isci peraltro a guada-
...i in breve tempo stima e
...derazione.
...adre di Albert invece non
...sentì di rinunciare alla
...professione indipendente,
...e per non infliggere alla
...rte una perdita di rango
...le. Decise allora di ricor-
...ad un cugino di Hechin-
...proprietario di una gros-
...industria tessile in Germa-
...Hermann riuscì a persua-
...a fornirgli i capitali per
...ziare una nuova impresa
...voleva lanciare da solo,
...a Jakob. Rudolf Einstein,
...gino in questione, accon-
...nonostante avesse già su-
...egli stesso delle perdite
...orso delle precedenti di-
...enture di Hermann.
...questo proposito, Maja ri-
...un particolare curioso.
...cio che il padre si stava
...arcando di nuovo in una
...esa industriale senza pro-
...tive, l'appena sedicenne
...ert si recò personalmente
...Hechingen senza alcuna
...zione allo scopo di implo-
...lo zio a non fornire i capi-
...richiesti dal padre. Non
...vi ovviamente a fermare
...zio né il padre, ma aveva
...one lui.
...ermann Einstein riuscì di
...vo a fondare una piccola

«ditta costruttrice di Dinamo e
Motori elettrici eseguendo an-
che impianti completi elettrici»,
come si legge in un docu-
mento da lui depositato presso
la Camera di Commercio di
Milano il 23 febbraio 1899.
Hermann Einstein «fu Abra-
mo» era divenuto «il solo e
unico proprietario e gerente
firmatario» di essa ditta, che
«costituitasi in Monaco di Ba-
viera sin dal 1885 ebbe in se-
guito a trasferire la propria
sede da Monaco a Pavia ed
indi per maggiore opportunità
da Pavia a Milano sempre
continuando la medesima in-
dustria nella propria officina
in Via Antonio Lecchi n. 160 ed
amministrazione in Via Bigli
n. 21».

Ma l'ostinazione di Her-
mann Einstein non ebbe ragio-
ne degli eventi. Come si è de-
tto, in Italia operavano già nel
settore elettrico società più
grosse e più potenti finanzia-
riamente. Una piccola impre-
sa continuamente alle prese
con crescenti ristrettezze fi-
nanziarie non era certo in gra-
do di reggere la concorrenza.
Inoltre Hermann Einstein, che
non aveva voluto piegarsi ad
un lavoro dipendente come il
fratello aveva saputo fare, era
però ben conscio di dover di-
pendere finanziariamente dal
cugino di Hechingen.

Le difficoltà e le avversità
della situazione ne minarono
la salute, per cui soccombette
rapidamente ad una malattia
cardiaca nell'ottobre del 1902.
Venne sepolto al Monumenta-
le, solo tre anni prima che suo
figlio folgorasse il mondo del-
la fisica con tre lavori fonda-
mentali. Chi fece in tempo ad
assaporare la gioia dei succes-
si del figlio fu la madre, Pauli-
ne Koch, che si era sempre
adattata con difficoltà, ma an-
che con comprensione, agli al-
ti e bassi di Hermann Einstein.
Pauline Koch aveva una gran-
de passione per la musica, che
trasmise al figlio Albert.

Lanfranco Belloni
Istituto di fisica
Università di Milano



Einstein all'epoca in cui trascorreva gli ultimi anni a Milano

1985



3729.



Info

Ferrara 6/xi/85

Ricerca e recupero del passato ebraico in Italia

LA SINAGOGA RITROVATA

Urbino: in un antico edificio, nel cuore della città, è ancora leggibile la struttura della sinagoga quattrocentesca.

L' "Androne dei Giudei": così nella tradizione orale è denominato da sempre un portone sito al numero 12 della centralissima via Veterani. Da qui, anni or sono, ho cominciato una minuziosa ricerca di notizie sulla nostra comunità, un tempo molto numerosa come dimostra anche l'enorme quantità di documenti conservati negli archivi cittadini.

Di notevole interesse sono i verbali dei consigli comunali e l'atto di costituzione del ghetto redatto nel 1633 dal notaio Francesco Scudacchi. La lettura di questi documenti mi ha permesso di conoscere nei dettagli come fu creato il ghetto, il numero e i nomi degli ebrei di allora, di identificare i luoghi, ed ancora altre cose.

Ripercorriamo brevemente l'iter seguito per la costituzione del ghetto nella città di Urbino.

— 20 luglio 1633. Il Mons. V. Legato Gaetano Mattei scrive al Sig. Luogotenente Sinibaldi che "proponghi al Consiglio (comunale di Urbino) che è ormai tempo di venire al totale stabilimento del Ghetto".

— al dì primo agosto 1633. Il Consiglio comunale, ascoltata una "diffusa relazione della qualità dei siti visitati per fare il Ghetto... viene alla pallottazione segreta" per stabilire il loco.

— 1° settembre. Il notaio Scudacchi convoca tutti gli ebrei capifamiglia nella "stanza detta la Sinagoga degli Ebrei" per comunicare che il luogo prescelto per il ghetto è Valbona (era stato "pallottato" in realtà Vicolo degli Odisi, ma non esiste una documentazione che giustifichi il cambiamento) e per chiedere che fosse scelta una deputazione di sei sindaci o priori dell'Università degli Ebrei che abbia la facoltà di assistere alla costruzione.

— 25 settembre. Il notaio Scudacchi ordina a tutti gli "habitatori cristiani di Valbona nelle case destinate al ghetto a lasciare libere et espedite le loro case entro giorni 15 perché possano andare ad abitarci gli ebrei".

A pagina 9 dello stesso Atto di Costituzione è scritto: "fatto in Urbino nella casa detta la Sinagoga sita in Vicolo degli Ebrei, avanti la casa dell'Ill.mo D. Carlo Bartolini, presso altri notissimi confini".

A pagina 32 si invitano i priori affinché "in termine di 3 giorni prossimi debbano con effetto haver eletto e deputato in ghetto in luogo e sito da fabricarvi la Sinagoga".

Ecco in rapida sintesi quanto avvenne alla fine del 1633: sino ad allora Urbino, grazie alla liberalità dei Duchi, poteva vantare di non avere il ghetto.

L'atto del notaio F. Scudacchi non differisce certo da tanti altri redatti tra il cinque e seicento in Italia, ma è im-

dell'antica sinagoga, sia sull'epoca della costruzione della nuova, molto simile a quella forzosamente lasciata.

Il Vicolo degli Ebrei, chiuso nei primi del '900, si affacciava sulla Piazza Grande, oggi via Puccinotti, ma è ancora accessibile da via Volta Scura. Era parallelo a via dei Merciarì, oggi via Veterani, ed unito ad essa da un altro vicolo ben visibile in mappe del 1873.

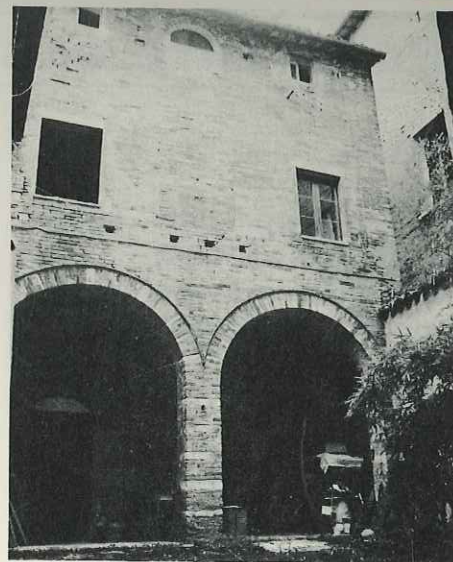
Queste quattro vie cingono ancora un edificio a pianta quadrata, che si allunga a esse verso via Veterani (proprio davanti alla casa Bartolini, come precisa lo Scudacchi) per dare spazio allo sviluppo dell'ingresso alla scala di servizio (o per le donne?) e ai sotterranei dove si trovavano il Mikvè e il forno.

Dall'interno si vede chiaramente che quella che doveva essere la stanza del forno aveva anche un'uscita sul vicolo parallelo a via Volta Scura, oggi conglobato in altre costruzioni. La ricostruzione dell'interno è abbastanza semplice: l'ingresso principale immette in una loggia a due arcate (vedi foto) aperte sul cortile; poi, attraverso la continuazione della scala di servizio che diventa scala principale con gradini in pietra serena, si sale alla sinagoga al primo piano e di lì al secondo dove si trovava un vasto matroneo.

La sala della sinagoga (m. 6,50 x 9,70 di superficie) occupava in altezza due piani; in epoche successive, ormai non più sinagoga, fu divisa a mezza altezza da un soffitto, per renderla abitabile.

Anche la nuova fu ricostruita con le stesse caratteristiche, ad eccezione dell'elegante portico a due arcate, con la sala rettangolare e l'Aron posto sulla parete est come risulta da un disegno eseguito da Josef del Vecchio nel febbraio del 1704 per decorare il *Sefer ha-Mustfir* da lui scritto per il nipote Josef figlio di Itzak, in occasione del *Bar Mizvè*.

Nello stesso manoscritto c'è anche il disegno dell'*Aron-ha-Kodesh* presente



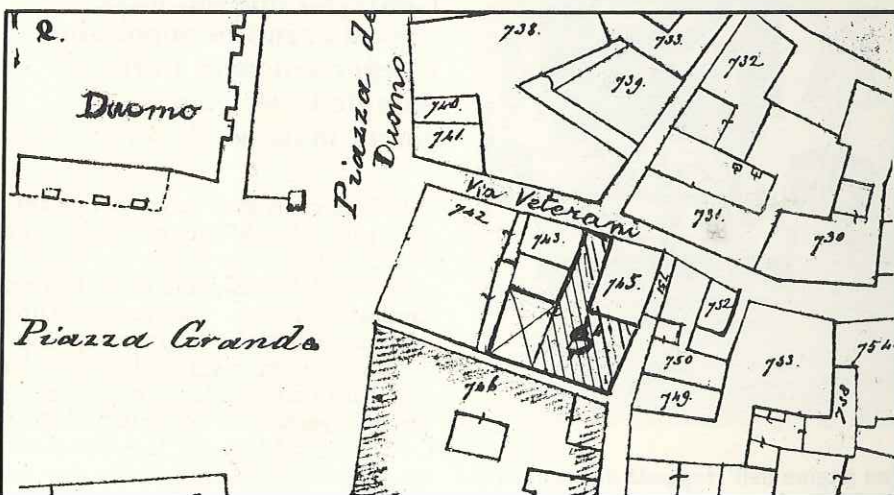
nel Tempio, ed essendo detto mobile datato 1451 è logico supporre che esso provenisse dalla vecchia sinagoga, dove del resto, per le sue misure, si inserisce perfettamente nella parete est.

Oggi la sinagoga (Via Stretta) ha perso l'aspetto austero illustrato da del Vecchio. Restaurata infatti nella metà dell'800, forse sotto la guida dell'Architetto Valadier venuto in Urbino per i restauri del Duomo, ne assunse, in proporzioni ridotte, l'aspetto: colonne e capitelli dorici, rosoni di stucco nella volta, legni dorati nell'*Aron* e nella *Tevà*, un neoclassico insomma comune a tante chiese.

Sulla base di queste e di altre notizie raccolte in anni di ricerche, si può stabilire con certezza che l'edificio in questione è proprio l'antica sinagoga. La sua posizione, centralissima, nel cuore della città vecchia, quasi a formare un triangolo equilatero con il Duomo e il Palazzo Ducale, ci conferma l'importanza dell'Università Israelitica nell'Urbino ducale, soprattutto ai tempi del grande Federico.

Varrebbe quindi la pena di proteggere la sinagoga quattrocentesca da restauri radicali (è imminente l'acquisto dell'edificio da parte di un grosso ente) che cancellerebbero per sempre quei messaggi ancor oggi chiaramente leggibili sui vecchi muri, nonostante siano trascorsi trecentocinquanta anni da che ha cessato di essere sinagoga.

Maria Luisa Moscati





731.



JOSEPH HOFFMAN
Box 7674
S-103 95 STOCKHOLM
SWEDEN

Annullo postale emesso in ricordo del salvataggio da parte della Croce Rossa svedese, di migliaia di ebrei prigionieri dei nazisti.

Sullo sfondo dell'annullo é visibile la Sinagoga di Stoccolma.



1986

3732.



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB

Mr. Gian FRANCO MOSCA Via Palizzi 81 80127 NAPOLI

ITALIEN

8



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



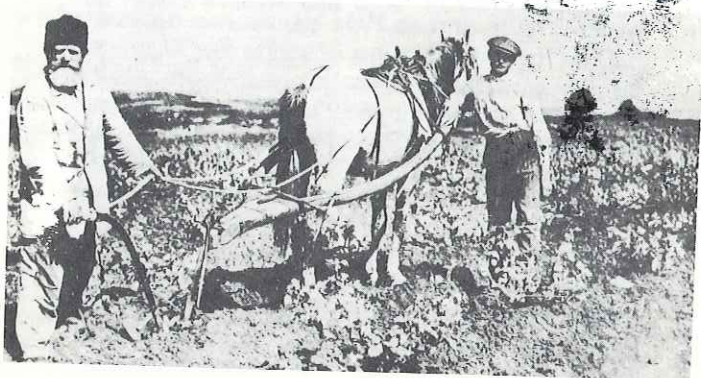
ZIONISM - FREEDOM MOVEMENT of the JEWISH-people ZIONISMUS-FREIHEITSBEWEGUNG des jüdischen Volkes

FIB



Zionistische Föderation in Österreich und Jüdischen Pädagogischen ZENTRUM Wien AUSSTELLUNG Ein Jahrhundert Verwirklichung des ZIONISMUS 20 Jahre „Freunde der Isr. Briefmarke“

- 1878 — Petah Tikwa von Jerusalemer Juden gegründet.
- 1882 — 1. Alijah („Bilu“) beginnt.
- 1897 — 1. Zionistischer Weltkongreß in Basel.
- 1904 — Die 2. Alijah setzt ein.
- 1909 — Kibbuz Degania gegründet.
- 1917 — Balfour-Deklaration, in der England sich verpflichtet, in Palästina ein „nationales Heim des jüdischen Volkes“ zu errichten.
- 1920 — Histadrut (israelische Gewerkschaft) gegründet.
- 1925 — Hebräische Universität in Jerusalem eröffnet.
- 1947 — Die UNO beschließt Gründung des Staates Israel.
- 14. Mai 1948 — Erklärung der Unabhängigkeit.



Die ersten Furchen in Zichron Yaakov, 1884

DIE ZIONISTISCHE
FÖDERATION
IN ÖSTERREICH

733.

in Zusammenarbeit mit dem
JÜDISCHEN
PÄDAGOGISCHEN ZENTRUM — WIEN



lädt ein zur Ausstellung
**EIN JAHRHUNDERT
VERWIRKLICHUNG
DES ZIONISMUS**



im
JÜDISCHEN GEMEINDEZENTRUM
1010 Wien, Seitenstettengasse 2

18. bis 23. März 1986



FIB

ZIONISM - FREEDOM
MOVEMENT
of the JEWISH-people
ZIONISMUS-FREI-
HEITSBEWEGUNG
des jüdischen Volkes

15-00



FIRST DAY



ERSTTAG

SHALOM

734.

4

שלום

mensile ebraico d'informazione
anno XX - n. 4 - 30 aprile 1986 - Nissan 5746
una copia Lire 2.500 - sped. abb. post. III (70%)

VENTI SECOLI PER UN ABBRACCIO



Intervista col maestro sul «caso» San Carlo

La verità di Oren



«Sono andato via da Napoli esclusivamente per ragioni artistiche», ha detto Daniel Oren in un'intervista esclusiva a «Il Mattino». Raggiunto telefonicamente nella sua residenza di Tel Aviv, il maestro ha ricostruito la vicenda che ha portato prima al suo abbandono delle prove del «Simon Boccanegra» e poi alla rottura del contratto di direttore stabile del Teatro. «Quanto alla questione fiscale da tempo avevo chiesto la modifica del contratto senza mai avere una risposta concreta» ha affermato Oren aggiungendo che sul suo conto «sono state fornite notizie velenose».

■ NELL'INTERNO GINO CAVALLO

Applausi e fiori per «Boccanegra»

NAPOLI - Quasi dieci minuti d'applausi e lanci di fiori hanno salutato ieri al San Carlo i protagonisti del «Simon Boccanegra», l'opera andata in scena dopo una tribolata vigilia. Successo personale per Renato Bruson (che dello spettacolo è stato anche il regista), per il basso Cesare Siepi e per il giovane tenore giapponese Taro Ichihara.

DOMENICA

9-3-1986



ישראל



ISRAELE

3701.

VIGNETTE DI BENEFICIENZA



PRECURSORI

1984

